

Q U A D E R N I
D E L L ' A C C A D E M I A
R O V E R E T A N A
D E G L I
A G I A T I

II

2024

Il fondo di Alvise Comel

Introduzione

Nel patrimonio storico-artistico dell'Accademia roveretana degli Agiati, uno dei *corpus* più cospicui e ricchi è costituito dai preziosi fogli del cosiddetto “fondo Comel”: 297 opere, tra acquerelli e disegni a penna, matita o china, realizzati dagli allievi della Scuola Reale elisabettina di Rovereto tra il 1907 e il 1913. Dei loro autori, ragazzi tra i 12 e i 17 anni, si conoscono certamente almeno 26 giovani mani, alcuni dei quali poi diventati famosi artisti quali Fortunato Depero, Giorgio Wenter Marini, Carlo Cainelli, Oddone Tomasi e Tullio Garbari. Molti altri ebbero modo di sfruttare le competenze disegnative e compositive nelle successive attività professionali e imprenditoriali, come gli architetti Luciano Baldessari e Giovanni Tiella.

I disegni, che nascono in seno alle lezioni scolastiche, sono sopravvissuti fino ai giorni nostri grazie all'attenzione del loro insegnante Luigi Comel, poi di suo figlio Alvisè. La collezione si deve quindi all'occhio e alle attenzioni del primo, che tra il 1892 e il 1913 tenne la cattedra di disegno libero presso la scuola Reale: Luigi conservò per sé alcuni tra i tanti disegni prodotti dai suoi allievi e, finita la sua esperienza roveretana, li portò seco Gorizia nel 1913.

Il presente quaderno, il secondo della serie¹, offre un'analisi generale sulla collezione, sui protagonisti - come i singoli artisti e il loro maestro-collezionista -, ma anche sull'Istituto che li accolse. I personaggi e gli eventi che verranno citati sono già molto noti agli studi

e questo approfondimento non ambisce ad aggiungere novità ed aggiornamenti, bensì vorrebbe fornire al lettore un comodo ma completo strumento che permetta di entrare in contatto con il contesto storico e le personalità citate. Di fianco al testo, avaro di immagini, il lettore potrà analizzare le singole opere tramite le schede pubblicate sul sito internet dell'Accademia, ove è possibile fruire di immagini in alta definizione. In aggiunta, i rimandi bibliografici proposti in nota costituiscono la base critica e storico-artistica per approfondire ulteriormente i passaggi storici e istituzionali; per quanto riguarda le biografie degli artisti e delle personalità citate, nel presente approfondimento si dedicherà particolare attenzione al loro periodo formativo, lasciando al lettore esplorare la (talvolta molto ricca) produzione critica successiva.

La prima parte del Quaderno è dedicata alla Scuola Reale e alla sua storia; in un secondo momento, il lettore troverà maggiori informazioni sulla figura di Luigi Comel e sui suoi allievi, nonché sulle opere conservate nel fondo. Nel terzo capitolo si trovano maggiori informazioni sulla storia della collezione, dalla morte del primo collezionista fino all'arrivo delle opere in Accademia.

In margine sono presentate le brevi biografie degli artisti citati e un elenco riassuntivo di tutte le opere, con nuova e antica segnatura.

1 Il primo è dedicato alla storia della collezione accademica ed è scaricabile dal sito: <https://collezione.agiati.org/>.

Ringraziamenti

Il progetto di studio, inventariazione e digitalizzazione del patrimonio accademico è curato e condotto da chi scrive, ma è un'iniziativa nata per diretta volontà della Presidente prof.ssa Patricia Salomoni, con l'autorizzazione e il supporto del Consiglio Accademico. I risultati sono stati conseguiti anche grazie al fattivo e costante supporto di diversi studiosi e amici, come Stefano Ferrari, Fabrizio Raserà, Carlo Andrea Postinger, Alessandro Andreolli, Alessandra Campestrini, Claudio Strocchi e Domizio Cattoi. Il progetto è stato seguito fin dall'inizio dalla Soprintendenza per i beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, in particolare vorrei ringraziare Raffaella Colbacchini e Chiara Facchin.

Un ulteriore ringraziamento va a Elvio Mich, Ezio Chini, Roberto Pancheri e Paola Pizzamano per i preziosi consigli e le segnalazioni. Le opere del fondo Comel, come la maggior parte della collezione degli Agiati, oggi conservata presso il caveau del MART, sono state date in gestione al Comune di Rovereto in base alla Convenzione stipulata nel 2013 e successivamente prorogata.

La Realschule di Rovereto

La storia dell'Istituto dal 1849

La Realschule di Rovereto, chiamata altresì Scuola Reale elisabettina, aprì i battenti il 19 novembre 1855 presso palazzo Piomarta, in corso Nuovo (oggi, corso Angelo Bettini). La nascita dell'istituto fu particolarmente complessa ed è il risultato di lunghe trattative che permisero al Municipio di Rovereto di “vincere” una sfida contro le alternative di Trento e, in un secondo momento, di Ala².

La vicenda ebbe inizio nel 1849, quando il Ministero della Cultura e dell'Istruzione dell'Impero Austro-ungarico (k.k. Ministerium für Kultus und Unterricht) pubblicò la *Entwurf der Organisation der Gymnasien und Realschulen*, un disegno di legge (che nel 1851 sarebbe diventato la principale riforma scolastica) che mirava ad una sistematizzazione dei percorsi di studio superiore, con la divisione tra il Ginnasio (che a Rovereto già esisteva dal secolo precedente e aveva sede presso piazza San Marco) e le Scuole Reali, un istituto di stampo più tecnico e scientifico, in cui lo studio delle lingue classiche era sacrificato in favore delle lingue moderne e un approfondimento di discipline quali matematica, geometria, storia naturale, chimica, fisica, geografia, calligrafia, disegno geometrico e disegno a mano libera. L'obiettivo della Scuola Reale era quello, infine, di formare studenti che potessero continuare i loro studi presso i Politecnici o le Accademie di Belle Arti, nonché offrire

un *focus* sullo sviluppo di attività commerciali e merceologiche in vista di future attività imprenditoriali e produttive.

Nel 1850, al momento della formalizzazione del *concept* del nuovo istituto scolastico, il Ministero imperiale presentò ai rappresentanti del Municipio la possibilità di fondare la Scuola Reale trentina a Rovereto, in modo da fungere da luogo di confluenza del bacino d'utenza della provincia trentina. Come raccontato da Michele Angelo Spagnolli e Fabrizio Rasera³, il percorso burocratico e politico fu molto travagliato e in più momenti Rovereto rischiò vedere sfumare questa importante possibilità: il Municipio roveretano provvide, anche se con discreta calma, a presentare al Ministero la documentazione richiesta attestante l'impegno pubblico, la collocazione del nuovo istituto e le motivazioni “storiche” per la fondazione ivi della scuola, rimanendo però troppo vago sulla questione economica.

Le lettere e le pressioni portate dai rappresentanti e delegati roveretani giunsero in più momenti tra il 1851 e il 1853, ma l'imperizia e l'inadeguatezza della documentazione portò ad un preoccupante allungamento dei tempi. Nella “gara” si inserì presto anche il Municipio di Trento, le cui proposte tuttavia non erano più rassicuranti né meglio articolate. Gli uffici imperiali chiedevano che fosse la città a presentare un primo investimento economico, necessario a dare una spinta decisiva per assicurare la

² Sulla storia dell'Istituto rimando a: Antonelli-Buccellato 1999; Scudiero 2006; *La Scuola reale* 2008; *Studenti e professori* 2011.

³ Antonelli-Buccellato 1999, pp. 19-122.

partenza dell'istituto scolastico: faticosamente, a Rovereto si raccolsero 30.060 fiorini, di cui metà forniti da Giovan Battista Tacchi, Antonio Rosmini e Cesare Malfatti. Fu grazie a questa importante cifra che Rovereto poté così ricevere il decreto formale di istituzione della Scuola Reale, promulgato nel novembre 1853: con un ulteriore decreto ministeriale del 5 ottobre 1855 fu ufficializzata la nomina del Dirigente, Francesco Dominez di Carlopago, e dei primi docenti⁴. I corsi iniziarono il 19 novembre 1855 presso alcune aule del piano terra di palazzo Piomarta, poi chiamato palazzo dell'Istruzione (attuale corso Angelo Bettini, oggi sede dell'Università di Trento)⁵ e la Scuola venne fin da subito dedicata all'Imperatrice Elisabetta, di cui portò il nome fino alla Grande Guerra⁶.

L'organizzazione degli insegnamenti

La Scuola Reale prevedeva un percorso di studi lungo complessivamente sette anni, quattro "inferiori" e tre "superiori"⁷. Gli allievi, tutti maschi, entravano all'età di 11-12 anni e completavano il percorso tramite un esame di maturità alla fine del settimo anno. Confrontando i numeri delle iscrizioni anno per anno è evidente la forte selettività e la frequenza delle bocciature: le classi, che partivano al primo anno con 30-40 alunni, all'ultimo anno arrivavano con 6-10 studenti e l'esame era tutt'altro che una formalità,

dato che frequentemente i "maturati" erano meno della metà di coloro che partecipavano all'esame⁸.

Il percorso scolastico durava due semestri, dal 1 ottobre al 31 luglio, con vacanze ridotte a pochissimi giorni a ridosso del Natale. Gli alunni della Reale non erano solamente degli studenti: l'Istituto mirava ad una formazione morale ed etica, obbligando i giovani a seguire rigide norme comportamentali dentro e fuori gli orari scolastici, a rispettare un rigoroso coprifuoco, nonché ad attendere alle celebrazioni religiose quotidiane e al sostenere almeno due confessioni all'anno⁹.

Tra i vari insegnamenti, quello più interessante – nonché il più distante dalle norme educative contemporanee – era sicuramente il disegno a mano libera. L'inserimento di siffatta materia è ben motivato da Giovanni Tono, pittore di origini veneziane che insegnò la materia nella Scuola Reale tra il 1863 e il 1893¹⁰: "...non bastò guardare alla molteplicità e alla solidità; ma conviene pur guardare alla disposizione delle parti, alla simmetria del tutto, alla bellezza, alla grazia, all'ornamento; ed è qui appunto che mostrasi in prima luce l'importanza del disegno. Il senso che si può dir comune, del bello, senso ch'è ora più raggentilito, il capriccio, la vanità, chiedono d'essere soddisfatti [...] Il disegno a mano libera **non è a ritenersi un'occupazione puramente meccanica**, che raggrinzi lo spirito, e lasci inerte il pensiero;

4 Per una biografia degli insegnanti e dei dirigenti rimando a: *Studenti e professori* 2011, pp. 243-

5 Sulla storia degli istituti scolastici che si sono avvicendati negli ambienti dell'edificio dal 1852 in poi rimando a: Loss 2009, pp. 81-84.

6 I discorsi inaugurali sono trascritti e pubblicati in *Studenti e professori* 2011, pp. 139-141.

7 Al momento della nascita, la Scuola partì solo con i primi tre anni inferiori, con la possibilità di un quarto di perfezionamento. La Scuola Reale Superiore venne istituita solo nel 1870: Antonelli-Buccellato 1999, pp. 19-94.

8 Antonelli-Buccellato 1999, pp. 42-63.

9 Sulle regole, si veda: Antonelli-Buccellato 1999, pp. 217-220. In *Studenti e professori* 2011, a pp. 147-151 sono riportati alcuni singolari eventi di violazione delle regole.

10 Giovanni Tono, si veda *Studenti e professori* 2011, p. 279.

esso giova a **ridestare il sentimento della bellezza**, a **scuotere ed avvivare la forza dell'immaginazione**, rinvigorire lo **spirito d'osservazione**¹¹. Il disegno come pratica di schizzo e rappresentazione degli oggetti dal vero era una materia alquanto importante per chi avrebbe, successivamente, proceduto con studi legati al mondo dell'ingegneria o dell'architettura, in cui l'uso della matita, del pennello e della penna era fondamentale e andava combinato con le abilità che un altro insegnamento permetteva di acquisire, ovvero il disegno geometrico¹². Nelle memorie degli studenti, sono queste le due materie che rimasero particolarmente impresse, soprattutto per via dei loro insegnanti: dopo Tono, a succedersi sulla cattedra di disegno a mano libera troviamo dal 1895 Luigi Comel, che tenne la cattedra fino al 1913, poi sostituito da Luigi Ratini¹³ fino al 1915.

Le prime tre classi prevedevano un impegno di 33-35 ore settimanali; i corsi di disegno a mano libera si tenevano dal secondo anno al settimo, con 4 ore settimanali. Nel primo progetto, 1855-1869, nel piano di insegnamento il disegno a mano libera era insegnato solo nel secondo e terzo

anno, con 6 e 7 ore settimanali. Nel 1869 la scuola venne riformata, da quell'anno in poi le ore di disegno a mano libera divennero 4, dal secondo al settimo anno.

Rovereto a ridosso della Grande Guerra

Gli ultimi quindici anni della Scuola Reale di Rovereto vissuti sotto l'egida austro-ungarica furono caratterizzati da un crescente fervore nazionalistico che, complice la giovane età della comunità scolastica che si era formata a Rovereto, dove erano sopraggiunti diversi studenti da varie zone del Trentino, attecchì molto facilmente nell'immaginario e nell'impegno politico degli studenti¹⁴. Gli eventi che acuirono le proteste facilitarono la divisione in schieramenti e ruppero le più razionali prudenze: tra i più noti, sicuramente vanno menzionati i cosiddetti "fatti di Innsbruck", quando nella capitale tirolese numerosi studenti e cittadini tedeschi assalirono i membri della comunità studentesca italiana e poi distrussero la facoltà italiana di Giurisprudenza appena inaugurata, costringendo il Municipio cittadino a far intervenire l'esercito¹⁵.

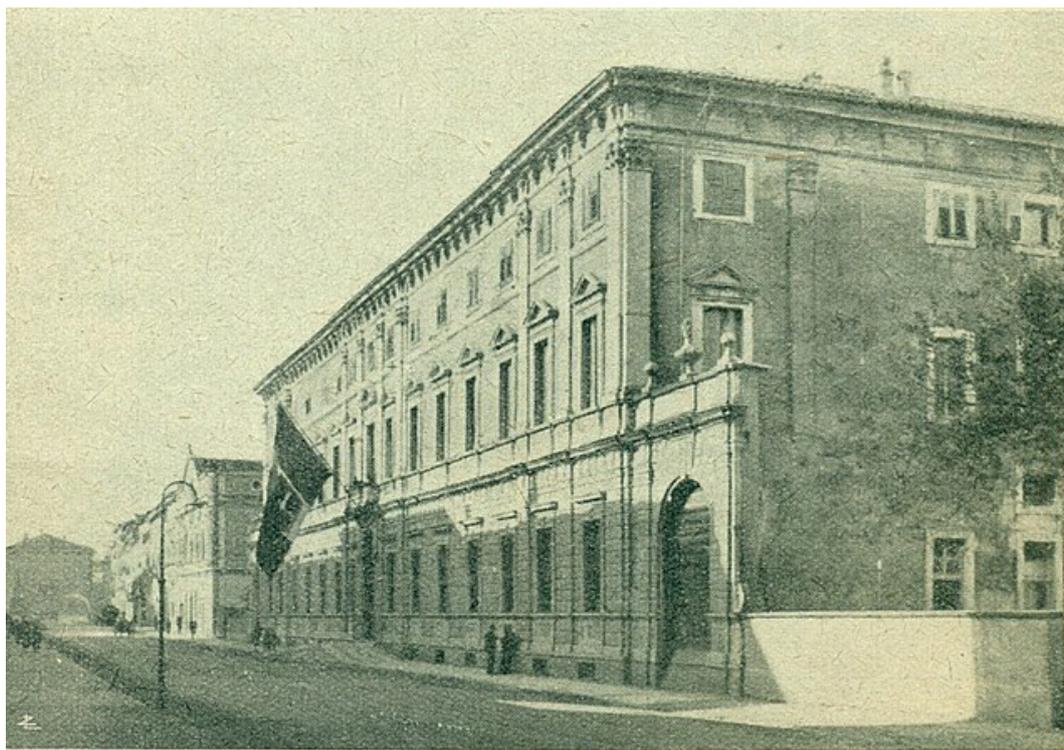
11 *La Scuola Reale* 2008, pp. 35-55.

12 Per la materia di disegno geometrico, invece, molto spesso viene ricordato Cesare Coriselli, nato a Rovereto nel 1878, che insegnò qui nel 1902-1915 e nel 1918-1923, quando fu spostato in altre scuole del nord Italia: Primerano 2008.

13 Su Luigi Ratini: Lupo 1982; Caneppele 2003; Nicoletti 2003; Scudiero 2006, p. 20.

14 Sugli eventi di questo periodo rimando in particolare ai numerosi contributi di Fabrizio Rasera (specialmente, Rasera 2008).

15 Riassumendo per sommi capi, il 3 novembre 1904 l'Università di Innsbruck aprì un distaccamento dedicato agli studenti italiani, la facoltà di Giurisprudenza. Dopo la sontuosa inaugurazione, gli studenti italiani andarono a festeggiare alla locanda Weissen Kreuz, ove intonarono cori e sobillarono gli animi dei cittadini e studenti tedeschi con canti nazionalistici e inni al regno italiano. Presto sopraggiunsero all'esterno diverse decine di persone, aizzate dalle provocazioni, e scoppiò una furiosa lite. Tra gli italiani, qualcuno aveva alimentato i tumulti con intenzioni decisamente non pacifiche, esibendo all'occorrenza armi bianche e da fuoco: colpi di coltello e di pistola provocarono diversi feriti tra i tirolesi. La situazione venne risolta solamente con l'intervento dell'esercito imperiale, che sgombrò con grande fatica la strada (Herzog-Friedrich-Straße) e condusse in galera gli studenti italiani. Parallelamente, però, il clima di forte odio scoppiò anche nelle altre aree della città, dove i negozi italiani furono assaltati: il giorno dopo, il 4 novembre, un gruppo di studenti tedeschi entrò nelle aule della nuova Università e fece a pezzi tutti gli arredi. Dopo tali eventi, il Municipio decise di abbandonare l'idea e la facoltà italiana non venne più aperta. Gli eventi sono



1. la Scuola Reale dopo la Prima Guerra Mondiale

La notizia degli eventi attraversò in breve le Alpi e toccò la sensibilità degli alunni roveretani, che organizzarono manifestazioni e assemblee di protesta. Nel fervore dell'iniziativa, gli studenti liceali spedirono persino un telegramma a Gabriele d'Annunzio, "Gli studenti delle scuole medie di Rovereto, mentre è oltraggiato il nome latino, depongono ai piedi del Poeta una rama di cipresso, poiché l'alloro nella tristezza mal si conviene"¹⁶. Il poeta inaspettatamente recapitò loro una pronta risposta, tanto alta – come si confà al suo stile – quanto drammaticamente profetica: "La mia tristezza è forse più amara della vostra in questa Patria che, assordata dalla bassa gazzarra delle fazioni, sembra non udire il grido del suo sangue filiale. **Ma io so che tra voi si preparan gli eroi per la riscossa.** Al

vostro saluto risponde il mio più fervido atto di fede. Ricordatevi"¹⁷.

Erano anni molto intensi e impegnativi: lentamente il fervore irredentista si spargeva tra gli animi roveretani, studenti e non. Tra le tante lotte che venivano condotte, la comunità italiana chiedeva a gran voce l'istituzione di una università italiana, con sede a Trieste, per la quale gli studenti roveretani scioperarono nel novembre del 1908. L'iniziativa non venne mai concretizzata ma, anzi, ad un certo punto si aprì addirittura la possibilità che invece di Trieste l'Istituto fosse aperto a Rovereto. Il Municipio, tuttavia, decise di rifiutare la proposta, facendo fronte comune con le comunità giuliane e rimanendo fedele alla proposta triestina: una decisione che, ad uno sguardo odierno, sembra essere stata

approfonditi e narrati in Pallaver-Gehler 2010.

16 Rasera 2008, p. 154.

17 *Ibidem*

una grande occasione mancata¹⁸.

D'altro canto, il fermento irredentista e filoitaliano veniva diffuso anche mediante accurate operazioni estetiche e artistiche: a cavallo dell'inizio del nuovo secolo Augusto Sezanne rinnovò la facciata di palazzo Del Bene, appena acquisito dalla Cassa di Risparmio, con una serie di decorazioni neoveneziane che lasciavano poco spazio a letture diverse dall'esaltazione del passato veneto della città della Quercia¹⁹; allo stesso scopo, l'inaugurazione del busto di Clementino Vannetti (1908)²⁰, ben noto per i suoi scritti antitedeschi, e la lapide dedicata a CHI. Non casuale è inoltre la nascita e diffusione di nuove riviste, come *Pro Cultura*, *Tridentum*, *San Marco*, *Vita Trentina*, *La Voce Trentina*. Eventi indicativi che trovarono una miccia e ispirazione nell'altrettanto simbolico monumento a Dante Alighieri, inaugurato nell'omonima piazza di Trento nel 1896, con le medesime premesse politiche e culturali. Un periodo di ribollenti umori, di rabbia e ambizioni, di desideri mitici alimentati anche da una visione lirica della lotta e del conflitto, come sarebbe poi confluito nel coevo fenomeno del Futurismo. I dissensi così facilmente espressi, i malcontenti non sempre celati, o le bandiere tricolore nascoste, sono ad oggi ardui da immaginare: è alquanto difficoltoso comprendere come gli uffici imperiali abbiano "permesso" e tollerato simili manifestazioni, anche particolarmente evidenti e visibili, in un clima di evidente rischio di rottura

dell'Unità tanto faticosamente mantenuta.

La conclusione di questa stagione è ben esemplificata nelle parole di Riccardo Maroni, uno dei tanti allievi della Scuola Reale, che a diversi anni di distanza ricordò come il 28 luglio del 1914, mentre stava svolgendo gli esami di maturità, "Fra gli esaminatori era anche un alto funzionario venuto da Innsbruck. Mentre si svolgevano gli esami, entrò trafelato il bidello, con un giornale che recava la notizia della dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia"²¹.

La parentesi viva e fervente della vita politica cittadina si concluse così: di lì a breve, gli uomini abili alle armi vennero reclutati e spediti nel fronte orientale, come accadde a Vittorio Casetti, Giovanni Tiella e Luciano Baldessari²². Nel 1915, tra maggio e giugno, la popolazione di Rovereto venne sgomberata e portata nei campi di Braunau e Mitterndorf, e da luglio iniziarono i bombardamenti delle artiglierie italiane contro i centri strategici roveretani, come la stazione ferroviaria. Con l'inizio dell'anno successivo, tra gennaio e febbraio l'esercito imperiale – su coordinamento del conservatore del Ferdinandeum Museum di Innsbruck – organizzò la requisizione e il trasporto delle cose preziose da Rovereto, Riva e Trento ad Innsbruck, mettendo in salvo molteplici dipinti, sculture e altre opere mobili di proprietà privata e pubblica. Molto, comunque, venne depredato dagli sciacalli durante i giorni di abbandono di case e

18 Si veda Pallaver-Gehler 2010, pp. 147-218. Sulle proteste degli studenti roveretani si veda anche *Studenti e professori* 2011, pp. 158-162.

19 Lodi 2013.

20 Rasera 2008, p. 161.

21 Il passaggio è riportato in: Pettenella 2008, p. 140.

22 *La città* 1998, pp. 353-355. Sugli eventi della Guerra rimando in particolare ai bellissimi ed efficaci volumi di *Cosa videro* 2018.

palazzi, nonostante il coprifuoco²³.

La Scuola Reale chiuse i battenti il 20 maggio 1915 dopo l'ingresso in guerra del Regno d'Italia: palazzo Piomarta venne così trasformato in un ospedale militare e gli esami di maturità furono spostati di qualche mese e condotti ad Innsbruck nel dicembre del medesimo anno, nel tentativo di mantenere una parvenza di normalità nelle ormai disastrose biografie dei giovani studenti. Alla conclusione della guerra, il 18 maggio 1919 il Comando della I Armata riconsegnò alla città l'edificio scolastico, che venne poi restaurato nel 1920-1922: con il passaggio al Regno d'Italia la Scuola cambiò il nome in Regina Elena, e così anche l'ordinamento delle materie e degli orari venne rivisto in base alla legge Casati, poi dalla riforma Gentile (1923), che la trasformò in una scuola tecnica di tre anni di indirizzo comune e un istituto tecnico di quattro anni con due sezioni, una commercio-ragioneria e una scientifico-matematica. Da questo momento, inoltre, l'iscrizione fu aperta anche alle donne.

Con la riforma Bottai del 1940 e l'istituzione della scuola media, cambiò quindi il formato della vecchia Scuola Reale, che gradualmente si avvicinò alla forma "ereditaria" di scuola superiore. Nel 1944, a margine della Seconda guerra, la scuola cambiò intitolazione in favore dei fratelli Gregorio e Felice Fontana e, dal 1973, trovò sede nell'edificio appositamente progettato e costruito da Luciano Baldessari²⁴.

23 Sugli eventi del 1916: Garber 1916, p. 15; von Wieser 1919, p. 28. Sulla vita di Rovereto durante gli anni della Guerra: *La città* 1998, pp. 25-51.

24 *Studenti e professori* 2011, p. 210.

Luigi Comel artista e maestro

Nella storia cittadina, l'esperienza della Scuola Reale elisabettina ha guadagnato un ruolo cardine, quasi mitologico. Non fu per la qualità dell'insegnamento generale, né per gli stimoli che poté dare ai futuri cittadini e professionisti (poi) italiani, che comunque permisero a questi di assurgere a carriere di altissimo livello sia nazionale sia internazionale: la Scuola Reale è ricordata, prevalentemente, per essere stata una fucina di grandi e irripetibili personalità artistiche (in senso ampio) e culturali che hanno dato alla città e al territorio trentino lustro e nomea. Dai banchi delle Reali di Rovereto passarono, *ex pluribus*, figure quali Fortunato Depero, ma anche Luciano Baldessari, Gianni Caproni e Giovanni Tiella. La fortunata circostanza della compresenza, nello stesso luogo per gli stessi anni, di cotante personalità – sebbene al tempo ancora immature –, va letta in parallelo all'altrettanto fortunata presenza, nella cattedra di disegno libero, di Luigi Comel.

Luigi Comel²⁵ era nato nel 1866 a Gorizia, sesto di otto figli di Stefano e Maria Visin: dopo la prima formazione presso le locali scuole Reali, si trasferì nella capitale dell'Impero dove, decidendo di dedicarsi alla carriera artistica, proseguì gli studi all'Accademia di Belle Arti di Vienna. Ottenuto il diploma, avendo necessità di trovare un'occupazione che gli permettesse di essere economicamente stabile e indipendente, decise di dedicarsi all'insegnamento

abbandonando l'attività artistica privata. Nel 1892 ottenne l'abilitazione all'insegnamento e iniziò ad insegnare alla scuola femminile di Gorizia, poi presso il locale Ginnasio. Nel 1895, dopo ulteriori esami di abilitazione, fu assegnato alla cattedra di disegno libero presso la Scuola Reale di Rovereto.

Del suo primo periodo rimangono diversi disegni raccolti in tre taccuini oggi conservati ai Musei Provinciali di Gorizia, approfonditamente commentati da Roberto Pancheri²⁶. Negli schizzi si possono prevedere i percorsi formativi e intellettuali che il maestro riproporrà ai suoi allievi negli anni roveretani, sull'onda di una educazione accademica molto attenta alla tecnica e alla padronanza degli strumenti. Poche sono le opere "originali" rimaste di Comel, molto attento nella riproduzione di copie da opere moderne, ad eccezione dei bellissimi ritratti, anch'essi conservati nel museo goriziano.

L'insegnamento a Rovereto

Nella città della Quercia Comel rimase fino al 1913 quando, per sopraggiunte necessità familiari dovette tornare a Gorizia. Nei diciotto anni di insegnamento, Comel formò decine e decine di studenti al disegno a mano libera, stimolandoli sia nella rappresentazione di oggetti dal vero mostrati in aula, sia intimando – a guisa di "compito a casa" – i ragazzi a ritrarre persone, luoghi e oggetti della loro quotidianità. Nelle

25 Su Luigi Comel: Comel 1974; Scudiero 2006, p. 18; Pancheri 2008; Pizzamano 2008; *Studenti e professori* 2011, pp.253-254.

26 Pancheri 2008.

testimonianze degli allievi, tra le poche di cui possiamo disporre, i pensieri rivolti al vecchio maestro sono sempre di grande affetto, stima e profonda gratitudine: si leggono nelle dediche e nelle introduzioni di vari numeri del Catalogo degli Artisti Trentini, curato da Roberto Maroni; si leggono nelle testimonianze scritte da Ernesto Armani, Luciano Baldessari, nel bel ritratto che ne fece Diego Costa. Nonché, nelle lettere che Giovanni Tiella scrisse a Comel negli anni della Guerra, mentre era impiegato sul fronte orientale: in una di queste, datata 28 giugno 1916 poco prima della sua diserzione, il futuro architetto scrisse “Ricordo. Lei veniva a casa mia a dipingere i quattro sassi nudi, l'acqua di cristallo, gli alberi imbevuti di soletramonto. Mangiava nocciole e dipingeva. Io stavo lì a vedere, ad osservare. E dicevo tra me: anche io voglio fare come fa lui, devo fare anch'io altrettanto”.

Purtroppo non sappiamo in che modo le riflessioni e le parole di Tiella caddero nell'animo e nel cuore del suo lettore. Durante la Guerra, inabile alle armi, Comel riparò a Vienna con la famiglia, dove ebbe modo di rivedere Luciano Baldessari, occasione in cui il futuro architetto gli fece dono di alcuni acquerelli, tuttora conservati (AGIATI_0071-0085). Mentre era lontano, la casa goriziana venne saccheggiata e molte delle sue opere andarono perdute, ma fortunatamente Comel aveva affidato i manufatti più preziosi (come la collezione dei suoi ex allievi) nelle mani di un amico di fiducia, che la conservò fino al suo ritorno.

Dopo il ritorno a Gorizia

Al ritorno dalla Guerra, Comel fu assegnato al liceo goriziano, poi all'istituto magistrale, dove lavorò fino alla sua morte.

Negli anni Venti ricevette numerose onorificenze, come la nomina a membro della Commissione per l'Arte sacra della diocesi di Gorizia (1927), così nella Commissione di Pubblico ornato della sua città (1928) e nella Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra.

Negli anni roveretani l'artista ridusse di molto la sua produzione pittorica, dedicandosi quasi interamente alla sua professione educativa: dopo i ritratti e le copie degli anni Novanta, troviamo gli acquerelli con le vedute dell'interno del duomo di Grado, realizzati in occasione di diversi soggiorni che il pittore amava fare in estate nel centro lagunare. Di grande valore e qualità sono poi le nature morte, in particolare la tela che mostra mele, conchiglie e piume di pavone, da confrontare con le simili realizzazioni di Attilio Lasta, pittore che non fu né suo allievo né conoscente: entrambi dovettero subire il fascino della formazione austriaca, dove anche Lasta ebbe modo di recarsi in fase formativa (frequentò la scuola di pittura di Anras). La qualità delle poche opere che rimangono mostra un pennello esperto e dalle notevoli abilità pittoriche e disegnative: all'apparenza le parole di Pancheri, che rimprovera la scelta professionale dell'artista e nota nelle sue opere “nessuna rilevanza”, sembrano troppo severe, ma sono motivate dall'oggettiva capacità tecnica dimostrata dal pittore e dalla consapevolezza di un talento andato sprecato.

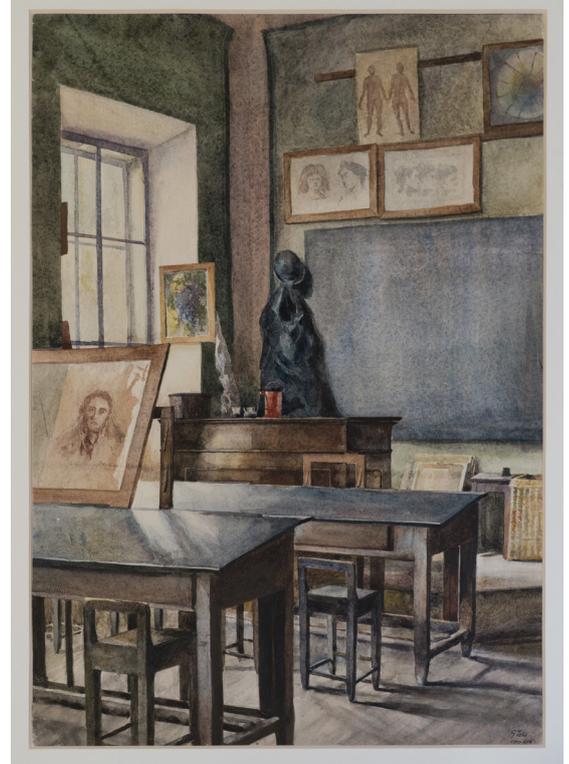
La parabola biografica di Comel si spense nel luglio del 1934, al ritorno da uno dei suoi frequenti viaggi a Grado, dopo un violento malore che lo portò, nel giro di poche ore, alla morte.

Gli allievi di Comel

Dentro e fuori l'aula di disegno

Nessuna testimonianza contemporanea agli eventi racconta di come si svolgessero le lezioni di Comel, rimangono solo i racconti degli stessi allievi, anche se a decenni di distanza. Le opere sopravvissute, oggi conservate dall'Accademia, raccontano meglio di ogni altra fonte cosa avveniva durante e dopo le lezioni di disegno. I quasi trecento fogli del fondo Comel sono acquerelli, disegni e schizzi prodotti dagli allievi durante le lezioni o, nella gran parte dei casi, realizzate (o forse solo iniziate) a casa, oppure in solitaria nelle campagne e nei dintorni di Rovereto. Come ricorda Alvise, le opere più meritevoli prodotte dagli studenti venivano appese ed esposte sulle pareti dell'aula di disegno, una selezione che il maestro tenne poi per sé, portandosi a Gorizia nel 1913.

Alcuni studiosi hanno immaginato, a torto, che Comel stesso accompagnasse gli studenti in “gite fuori porta” ove disegnare e ritrarre i paesaggi circostanti, ma né le testimonianze degli studenti né le opere stesse descrivono tali attività. Tra i numerosi acquerelli, si trovano alcuni schizzi che ritraggono la chiesa di Santa Maria del Carmine e il suo inconfondibile campanile, sia visti da breve distanza, sia dai dolci pendii oggi occupati dalle case e dalla strada che conduce alla campana dei Caduti: si tratta di punti di vista e composizioni sempre differenti, poco compatibili con una seduta collegiale e più facilmente interpretabili come schizzi realizzati al di fuori dell'orario



2. *Aula di disegno*, Giovanni Tiella, AGIATI_0257

scolastico, forse come compito, fors'anche come strumento di valutazione.

Dalle opere si può dedurre, inoltre, anche la natura dell'insegnamento impartito dal maestro: nelle ore di lezione guidate da Comel gli studenti imparavano a riprodurre cose e persone dal vero, senza l'uso di strumenti di misurazione, usando semplicemente la propria mano e l'occhio. A tale scopo, veniva insegnato l'uso della penna, come notiamo soprattutto nei bei disegni di Giovanni Tiella, ma anche della china e, infine, dell'acquerello, tecniche in cui “l'errore” permetteva di rappresentare la singolarità e l'individualità

della mano creatrice²⁷.

Gli allievi di Comel

La fortunata concomitanza di allievi, periodo storico, professore e struttura scolastica, favorì la formazione di futuri artisti, ingegneri e architetti di altissimo livello e valore, presto riconosciuto anche su palcoscenici internazionali. Tra gli allievi di Comel²⁸ si segnalano figure come Luciano Baldessari, le cui opere qui conservate non sono degli anni della scuola (forse andate perdute durante l'occupazione alleata della villa Comel a metà Novecento), bensì sono un dono che il giovane allievo fece al vecchio maestro a Vienna nel 1916, dove entrambi erano giunti come profughi, poco prima che il giovane artista partisse per il fronte orientale. Tra le quindici opere di Baldessari (AGIATI_0071-0085) ci sono schizzi a matita, con studi di teste e figure, ma soprattutto delle meravigliose composizioni realizzate ad acquerello e penna che mostrano, nel fascino evocativo delle linee e nell'uso sciolto del pennello, una già matura consapevolezza spaziale e coloristica (si veda in particolare 0077, uno studio di due teste di donna, oppure il pescatore, 0083). Al limite dell'astrattismo sono poi i due famosi "Specchio d'acqua" (0084-0085). Singolarmente, dalle opere giovanili di Baldessari non si evince nulla della sua successiva carriera, dedicata all'architettura, arte che lo consacrò soprattutto in Germania, (mentre nella parentesi statunitense lavorò prevalentemente come decoratore e pittore) e nell'Italia repubblicana.



3. *Pescatore*, Luciano Baldessari, AGIATI_0083

La voce più famosa della "fraglia" degli allievi di Comel è quella di Fortunato Depero, artista che non necessita presentazioni. Della sua produzione giovanile, da datare entro il 1908 (anno in cui lasciò la scuola), il vecchio maestro tenne da parte ben quarantaquattro prove (AGIATI_0086-0130), già riconoscendo l'abilità e la mano di colui che sarebbe diventato il vero protagonista dell'arte trentina del XX secolo. Del giovane artista si trovano diversi disegni a matita, a penna (straordinario è il 0106), acquerelli: numerosi sono i ritratti, specie di amici e familiari, pochi paesaggi, altrettanto esigui gli studi su animali e oggetti inanimati.

Dai banchi della scuola elisabettina

²⁷ Sul ricco fondo Comel gli studi sono numerosi, così anche gli eventi di valorizzazione e di esposizione pubblica: Comel 1974; Passamani 1976; Rasera 2000; Zandonati 2005; Turrina 2008; Pizzamano 2008; *La Scuola reale* 2008.

²⁸ Per le notizie biografiche sui singoli allievi rimando alle schede in calce al presente testo.

transitò anche un artista dalla biografia “maledetta”, tra i tanti che trovarono la morte in giovane età nei sobborghi parigini, ove si spense nel 1931. Tullio Garbari, perginese di origine, frequentò la Scuola dal 1903 al 1908: di questo periodo Comel ha conservato quattordici opere (AGIATI_0131-0144), in gran parte acquerelli finiti e solo pochi disegni a penna, dai temi molto vari: ritratti delle sorelle minori, paesaggi, fiori, semplici “nature morte”, nonché un onesto e poco arcadico *Pastore con pecore* (AGIATI_0141). Altrettanto sfortunata fu la vicenda di un artista di origini croate, Giovanni Moschini, che arruolato tra le truppe imperiali fu tra i tanti a non fare ritorno dal fronte orientale. Dell’artista Comel ha conservato un gran numero di opere, ben quarantasette (AGIATI_0145-0190), in gran parte delicati acquerelli che fanno rimpiangere l’amarezza della sua sorte: molti ritraggono parenti e familiari in interni domestici, altrettanti mostrano una grande abilità nella raffigurazione di nature morte (*Uva nera*, 0154); molti inoltre sono i paesaggi, sempre disabitati e solitari, ma accuratamente costruiti con alberi, muriccioli e portoni a creare scenari compositivi in cui è evidente l’influsso degli insegnamenti del maestro. Poche purtroppo sono le opere di Giorgio Wenter Marini, appena una decina, tutti acquerelli ritraenti fiori (AGIATI_0269-0278), che l’artista realizzò tra il 1901 e il 1909, prima di completare gli studi tra Vienna e Monaco.

Oltre ai grandi nomi di futuri artisti ed architetti, nel fondo Comel si conservano anche opere di figure che dopo la scuola avrebbero seguito strade diverse, come Riccardo Maroni (AGIATI_0298-0307), responsabile decenni dopo della grande

operazione della Collana degli Artisti Trentini, mediante la quale ebbe modo di contribuire a creare il “mito” della scuola elisabettina, dedicando diversi numeri della serie a suoi vecchi compagni e amici.

Una delle personalità più interessanti è però Giovanni Tiella, che dopo l’esperienza scolastica roveretana toccò con mano la tragicità della guerra. Delle sue opere, realizzate tra il 1902 e il 1910, Comel conservò settantasette prove, tra cui un prezioso e importante taccuino di schizzi e disegni (AGIATI_0267), in gran parte disegni a penna con particolari architettonici (specialmente della chiesa e del campanile di Santa Maria del Carmine), ma anche di paesaggi e alberi. Meno interessato ai ritratti, di cui rimangono comunque delle belle prove ad acquerello e a china, notabili sono le nature morte (o vive) a celebrare la grande abilità della sua mano: il *Gallo* (AGIATI_0225), ma anche altre prove della medesima tecnica, come le vedute del castello di Rovereto (0248, 0249).

Molto toccanti sono le lettere che il giovane Tiella scrisse a Comel negli anni della Guerra²⁹, mentre era impiegato sul fronte orientale: in una di queste, scritta il 28 giugno 1916 poco prima della sua diserzione, il futuro architetto scrisse “Ricordo. Lei veniva a casa mia a dipingere i quattro sassi nudi, l’acqua di cristallo, gli alberi imbevuti di soletramonto. Mangiava nocchie e dipingeva. Io stavo lì a vedere, ad osservare. E dicevo tra me: anche io voglio fare come fa lui, devo fare anch’io altrettanto”.

Le parole di Tiella evocano una personalità molto profonda, che sta riflettendo amaramente su ciò che la sua generazione ha, ingenuamente, rincorso,

29 Sugli artisti ex allievi della Scuola che vanno in guerra si veda anche: Scudiero 2004.



4. *Paesaggio con alberi*, Tullio Garbari, AGIATI_0142

fino al tracollo: “Lei sa quello che facevo: i miei poveri acquerelli li portavo tutti a lei: dove saranno ora? Ma dove è l’acquarellista, oggi? L’acquarellista è qui che pensa a Lei, e scrive e vive una vita nuova bensì, ma che non avrei mai voluto vivere. Però se ho la grazia di portare il sacco a casa, non avrò una parola di rimpianto, anzi sarò superbo di essere stato infinitesimo attore in questo spettacolo terribile ed eterno. Luciano [Baldessari, n.d.c.] le avrà parlato di me, forse anche troppo. Non occorre ch’io ripeti. Son passati degli anni; le idee nuove son passate, sbandando i miei pensieri pastorali, trascinandomi in meandri inestricabili. Oggi il fragore delle granate ha rischiarato il mio cervello, proprio così, come il sonoro starnuto rischiarava la testa raffreddata. Le idee novissime di ieri sono ormai vecchie per me: tutto s’è cambiato – tutto ha preso in me un tono di sconsolazione fredda e tanto mi ci sono ristretto su me che viene assai difficile a me stesso il liberarmi da questa autocorazza e dare libero sfogo alle mie pazze roteazioni

nello spazio statico”.

Poi, pensando a come potrebbe ricostruirsi il mondo *dopo* la tragicità di ciò che stava accadendo, Tiella scrive “Ma verrà un dì che l’urlo di schianto di tante povere donne soffocherà il tuono delle artiglierie. E allora! O essere vivo quel giorno! Quel giorno in cui gli uomini maciullati dal dolore non avranno più la forza di alzare il fucile, di lanciare la granata e di ammazzarsi l’un l’altro. E allora l’arte nuova sarà arte di vivere: la costruzione sistematica di una vita qualunque. Quali ne saranno le forze esterne, nuove? Se gli uomini non vorranno essere dei gamberi, non potranno neppure tentare di riattaccarsi al “prima della guerra”. Di questo prima non esiste più nulla: la colossale opera di distruzione, compiuta in questi due anni di guerra non lascerà neppure l’orma d’una civiltà preesistente. Esiteranno le arti? Sì [...]. Saranno ancora categoriche come prima? No! Non possono essere. Le astrazioni sono capitombolate come tutti i sistemi filosofici

e morali. Le arti del futuro dovranno essere necessità vitali e non astrazioni paraboliche e iperboliche come le ultime espressioni artistiche prima della guerra: le arti dell'odio, della rabbia, della frenesia. Tutti questi fatti hanno avuto l'espressione più adeguata a loro nella guerra. Che futurismo! Che astrattismo d'Egitto! Cosa sono queste chiacchiere?! La granata che piomba e sconvolge è una forza ben più emotiva delle ragnatele di linee e colori rattrappiti su 1 metro quadrato di tela!³⁰.

30 La lettera è trascritta integralmente in: *Giovanni Tiella* 2005, p. 58.

La storia della collezione: dal 1913 al giorno d'oggi

Fortunate circostanze permisero alle opere raccolte da Comel di sopravvivere ai saccheggi e ai furti operati nella Gorizia occupata dalle truppe militari, prima imperiali, poi italiane. Le opere rimasero nella villa di famiglia fino alla morte di Luigi, nel 1934. Fu il figlio Alvise (1902-1988) ad occuparsene, come lui stesso racconta³¹, ma con lo scoppio del Secondo conflitto bellico, in cui egli stesso venne arruolato e spedito in Albania³², le opere corsero nuovamente forti rischi: “[...] nel 1945 le truppe alleate entrarono a Gorizia e ci requisirono la nostra villetta, cacciandoci via con i soli letti e un po’ di biancheria, tutto fu messo sossopra, manomesso e in parte utilizzato per accendere il fuoco. Quando se ne andarono un ben triste spettacolo si apriva ai nostri occhi. Bruciati quasi tutti i miei libri, quadri buttati in cantina sul carbone, disegni degli scolari di papà sparsi un po’ ovunque sul pavimento della soffitta”³³. Fu quel tragico evento, la violazione della propria intimità e delle rispettive proprietà, che stimolarono in Alvise la volontà di riprendere in mano le collezioni ereditate dal padre: nel 1951 i Comel riuscirono ad entrare in contatto con Giorgio Wenter Marini, che aiutò Alvise ad attribuire molte delle opere rimaste, e insieme riordinarono la collezione nella forma che tuttora presenta, con una segnatura di lettere e numeri progressivi impressa sui cartoncini su cui le opere sono unite tramite nastro

adesivo.

Sempre dalle parole di Alvise sappiamo che negli anni successivi Riccardo Maroni e altri ex-allievi della Scuola Reale provarono più volte ad esporre le opere a Rovereto, senza mai successo: la prudenza di Alvise, che temeva di non veder più tornare le sue opere, permise al fondo di conservarsi a Gorizia per ancora qualche anno. Nel 1974, dopo che ebbe finalmente modo di pubblicare una selezione dei dipinti insieme ad alcune notizie sulla storia di suo padre, Alvise decise di donare il fondo all’Accademia roveretana degli Agiati: il 5 giugno, ad un autista appositamente spedito da Rovereto, Alvise consegnò la cassa che tuttora si conserva nei depositi del Museo Civico di Rovereto.

Presto l’Accademia si mosse per esporre le opere ricevute: invece del palazzo Piomarta, le opere furono esposte presso l’atrio dell’Istituto Fontana di Rovereto, l’ideale discendente della vecchia Scuola Reale. La mostra, “Alle origini del mestiere”, venne curata da Bruno Passamani e inaugurò il 22 marzo 1976: su semplici pannelli di colore bianco venne esposta una selezione delle opere, organizzate per autore; ad arricchire l’iniziativa venne prodotto un piccolo catalogo³⁴. La mostra riscosse molte lodi e apprezzamenti dalla stampa locale³⁵; fu visitata anche da Roberto Maroni che, con una evidente vena polemica - dovuta anche

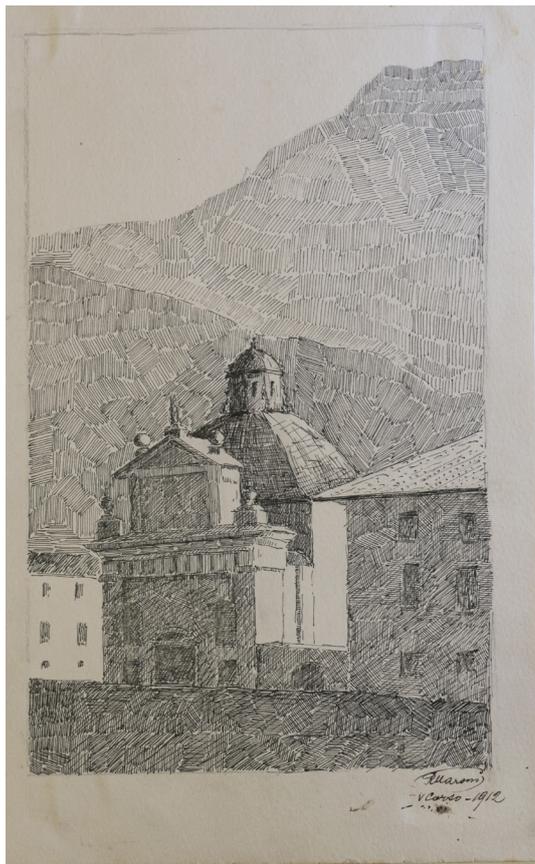
31 Comel 1974.

32 La sua storia è narrata in: Comel 1979.

33 Comel 1974, pp. 9-10.

34 Passamani 1976.

35 Rimando all’Archivio dell’Accademia degli Agiati [=AAA], sc. 90, b. 580.



5. Cappella di Santa Maria delle Grazie,
Roberto Maroni, AGIATI_0305

allo scotto di non aver potuto lui stesso organizzare la mostra per diniego di Alvisè - il 9 aprile 1976 scrisse una fitta lettera al presidente dell'Accademia Ferruccio Trentini³⁶:

“Stim.mo prof. Ferruccio Trentini,

ho ricevuto oggi il suo biglietto, e copia omaggio del “Catalogo” della recente Mostra. La ringrazio, ma la assicuro anche che, sia il sottoscritto, che mia moglie, hanno visitato la Mostra..acquistando, fra l'altro, una dozzina di Cataloghi, in parte già partiti

per le vecchie Province e per l'Estero, diretti a chi può apprezzarli. Secondo il motto pascoliano che ho fatto mio (Ben chi fa, sol chi non fa, fa male) con la CAT³⁷, lodo l'iniziativa. Ma siccome mi ha chiesto il mio “giudizio”, l'accontento subito, con la mia solita franchezza; e data la mia età (80), che mi ha consentito di vivere quel periodo indimenticabile.

- 1) ORGANIZZAZIONE. La “scelta” doveva essere fatta da alcuni sopravvissuti, come Baldessari arch., Costa pittore e il sottoscritto. Avrei preferito non vedere i miei modesti schizzi (ho fatto ben altro!), ma trovarvi anche i disegni del Chiusole, e del Grassi Iginio, del Leonardi, del Lorandi, del Peterlongo; gli acquerelli del Benvenuti, Feller, Fracchetti, Holzmann, Lorenzoni, Ranzi S., Klemke, Pilati. Li ritengo tutti morti; sarebbe stato un modo degno per onorarli. L'averli accantonati è stato un fatto grave. Come grave è stata la non presenza di R. I. Baldessari, di Diego Costa, di Elio Martinelli, di Maganzini Umberto, di O. Tomasi; anche se di essi non ci sono copie nella cassetta Comel; potevano supplire lavori giovanili, presto rintracciabili (come fu trovato G. E. Armani; come Baldessari inserì lavori del 1916, mentre il Comel lasciò la scuola nel 1913). Inoltre la mostra doveva trovare posto nell'atrio nel vecchio palazzo Piomarta; dove non c'era lusso di marmi e di vetri, ma

36 *Ivi*, sc. 90, b. 577.

37 Si tratta del celebre Catalogo degli Artisti Trentini: *Perle d'Arte* 2021.

studenti che non contestavano³⁸, alieni da vandalismi, presi del tutto dai loro doveri (compreso quello di arruolarsi volontari nella guerra 15-18 e di sfidare la forca o la fucilazione), coscienti dei loro diritti, che venivano dopo.

- 2) CATALOGO – Essendoci lavori Caproni del 1904, in basso a pag. 3 si doveva segnare 1904-1913. A pag. 7 lei dice che si tratta di una raccolta “di oltre 200 lavori”. Li ho contati (nel libro Comel): sono circa 300. Il “Marini” attaccato a Wenter è un banale errore; allora l’amico GIORGIO si chiamava soltanto Wenter (fu nel 1917, e lo spiego a pag. I della mia 18° CAT) che W. aggiunse il cognome di sua madre... per ovvie ragioni del momento). Erra il prof. P.³⁹ quando a pag. 15 dice che quei nostri lavori sono stati fatti a scuola; quelli, a parte gli acquerelli delal sala, erano “abbozzi” fatti in campagna o a casa ecc. che il Comel ci sollecitava. Il P. a pag. 16 dice di me cose inesatte; ma lui non era ancora nato quando noi si sgobbava a “descrittiva”⁴⁰ ecc. Lo stesso arch. Baldessari confessa di non aver ben presente Maganzini (che col Moschini formava il duo migliore); se non sono informati i coetanei, cosa può sapere chi ha

una quarantina d’anni? Ma la carta è servile e accetta tutto; balle e paroloni in particolare. A pag. 26 Baldessari dice che con la CAT mi sono fatto il mio monumento⁴¹; il monumento l’ho fatto agli altri, specie a quei compagni che mi erano particolarmente cari: Cainelli, Maganzini, Wenter, Baldessari, Armani ecc. UNTERSTEINER fu l’unico studioso che capì la mia opera; più volte scrisse e disse ho poste le fondazioni al “CORPUS” dell’arte trentina. E non gli sfuggì che esaltai maestri come Coriselli, Ratini, Comel e Rosati. L’acquarello Wenter n° 94 risulta “capovolto”; come è sfuggito ciò a correttori e tipografi?⁴² Il CATALOGO ha il merito di presentarsi decoroso (anche troppo, per degli scolaretti) e poco costoso, certo per gli aiuti che avrete avuto. Qualche tavola a colori l’avrebbe valorizzato molto. Resta il peccato di avere omesso coloro “che non possono protestare” perché non sono più.

- 3) MIO PROGRAMMA D’UNA MONOGRAFIA VDTT⁴³. Mi fu bocciato dal dott. Comel. Ora sarebbe troppo tardi, perché sto per chiudere “baracca e burattini”. Un numero in “Collana” vale e dura di più di un libro privato e di un

38 Il rimando alle proteste studentesche del 1968-1969 è evidente: *Studenti e professori* 2011, pp. 384-387.

39 Si riferisce a Passamani, curatore dell’iniziativa, qui e in tutti gli altri passaggi in cui indica solo P.

40 Passamani scrive “Anche Riccardo Maroni sembra dichiarare la propria vocazione all’architettura e non solo per i soggetti, ma per la particolare tecnica a tratteggi paralleli per zone giustapposte, che è eminentemente costruttiva” (Passamani 1976, p. 16). Maroni quindi ha interpretato male le parole dello studioso, che invero erano di apprezzamento.

41 Passamani 1976, p. 26 (è qui pubblicato un breve testo di Luciano Baldessari).

42 Effettivamente qui l’immagine è pubblicata capovolta.

43 Ovvero, “Voci della Terra Trentina”, una collana disomogenea di trentini illustri: *Studenti e professori* 2011, p. 338.

Catalogo.

- 4) RATINI fu tutto l'opposto di quanto scrisse P. a pag. 19⁴⁴. Ma non posso dilungarmi perché mi accorgo che la carta è finita. Chi scrive dovrebbe, prima e sempre, documentarsi e non parlare a vanvera, offendendo un morto.

La saluto cordialmente.

Riccardo Maroni.”

Dopo la chiusura della mostra, diverse furono le occasioni in cui le opere del fondo Comel vennero esposte, pubblicate e studiate, tanto che oggi compongono la porzione meglio approfondita e curata della collezione accademica. Al fondo si è aggiunto, per lascito testamentario di Fiorina Comel, un piccolo nucleo di fotografie e alcuni acquerelli di Luigi Comel (AGIATI_0068-0070)⁴⁵.

44 “E immagino le reazioni del Ratini, così diligentemente letterario e viennese!” (Passamani 1976, p. 19). Il passaggio è inserito a margine dell'approfondimento sul periodo futurista vissuto da alcuni degli allievi della Scuola, confrontato con lo stile e il linguaggio artistico di Luigi Ratini. Invero, il contrasto tra le opere degli allievi della Reale e quelle del celebre artista trentino, formatosi nella Vienna della Secessione, è molto marcato e Passamani non esagera nell'operare il confronto.

45 Zandonati 2005.

Schede biografiche degli artisti

Gli artisti sono presentati in ordine alfabetico per cognome. Sono inserite qui solo le biografie degli artisti e dei personaggi di cui si posseggono maggiori informazioni. Si rimanda ai testi di Alvise Comel (Comel 1974) e Paola Pizzamano (Pizzamano 2008) per una panoramica anche sulle figure minori o di cui si possiedono esigue informazioni.

Ernesto Giuliano Armani

(1898-1986)

Terzo figlio di Maria Lench, di origini polacche, e di Augusto, nipote del celebre disegnatore Basilio Armani, Ernesto Giuliano nacque a Malè, in val di Sole, nel 1898. Nel 1908, a 9 anni, la famiglia si trasferì a Rovereto, dove Ernesto si iscrisse alle Scuole Reali: si trovò in classe con Diego Costa, Giovanni Moschini, Giovanni Tonini, Carlo Cainelli e Giovanni Tiella. Qui fu allievo di Luigi Comel, poi di Ratini dopo il 1913; allo scoppio della Guerra, completò gli studi ad Innsbruck. Arruolato nell'esercito imperiale, venne mandato in Slesia e poi in Galizia. Finita la guerra, nel 1919 si iscrisse alla Accademia di Belle Arti di Vienna, ma tornò presto a Rovereto e quindi a Milano, dove si iscrisse alla facoltà di Architettura. Ottenuta la laurea, nel 1922 si spostò a Berlino, dove partecipò a diverse mostre con Luciano Baldessari, e collaborò alla creazione di diverse scenografie per il cinema. Tornò in Italia già nel 1923, a Milano, dove diede seguito alla sua esperienza in campo cinematografico. Finalmente nel 1926 ebbe l'occasione di allestire una grande mostra, cui ne seguirono altre a Brescia, Padova, Trieste e Roma. Con la moglie Antonietta Noriller, conosciuta nel 1931, Ernesto si spostò poi a Milano e Genova, e nel 1937 viaggiò anche in Sudamerica.



Campanile di Santa Maria del Carmine, Rovereto, Ernesto Giuliano Armani, AGIATI_0361

Durante la Seconda guerra tornò in Italia, ma fu assunto in una ditta che costruiva armi così da essere esonerato dall'attività bellica. Dopo la guerra si stabilì a Bardonecchia, in montagna, dove lavorò per molti anni anche con il figlio, per tornare a Rovereto a partire dal 1970. Qui morì nel 1986. Le sue opere contenute nel fondo Comel vennero donate dall'artista ad Alvise nel corso degli anni Cinquanta e recano la firma sul retro.

BIBLIOGRAFIA: Maroni 1959; Comel 1974, pp. 15-16; Armani 1982; Scudiero 2003; *Artisti trentini* 2005, p. 15; Scudiero 2006, pp. 28-33; *Studenti e professori* 2011, pp. 293-294.

Luciano Baldessari

(1896-1982)

Nacque a Rovereto, sesto dei nove figli di Leopoldo e Maria Casetti. All'età di dieci anni rimase orfano del padre, per cui fu ospitato all'orfanotrofo roveretano (oggi sede della Comunità di Valle, in via Tommaseo). Si iscrisse alla Scuola Reale elisabettina nell'anno accademico 1909-1910, all'età di 13 anni, e ci rimase fino al 4° corso, nel 1914-1915. Con lo scoppio della Guerra venne spostato a Braunau con la famiglia e concluse la sua formazione a Vienna. Come Armani e Tiella, appena fu abile alle armi venne arruolato e spedito sul fronte orientale. Delle sue opere di formazione non è rimasto nulla, solo alcuni disegni e acquerelli che l'artista donò al maestro in occasione di un incontro avvenuto a Vienna nel 1916. vNel 1919 Luciano, terminata la Guerra, riparò a Milano, dove si iscrisse al Politecnico, laureandosi nel 1922. Qualche mese dopo si spostò a Berlino, dove tenne nel 1925 una mostra di acquerelli nella galleria dell'editore Gurlitt e iniziò l'attività scenografica per il cinema e il teatro, che sarebbe stata uno dei suoi prediletti campi d'espressione; nell'estate del 1925 soggiornò a Parigi. Rientrò in Italia nel 1926 e incominciò a intrattenere fecondi rapporti con l'industriale Carlo Frua, uno dei suoi più qualificati committenti ed amici, e con gli architetti fondatori del Movimento razionalista italiano, oltre che con il gruppo degli astrattisti comaschi. Nel 1939, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, Baldessari si trasferì a New York, dove visse per nove anni praticando pittura e scenografia, poiché non gli era riconosciuta la laurea italiana in architettura. Tornato a Milano, incominciò a progettare i padiglioni per la Fiera campionaria (come il padiglione Breda del 1951) ed entrò nella giunta esecutiva



Aula di disegno dell'Accademia di Vienna,
Luciano Baldessari, AGIATI_0081

della Triennale; le opere più significative degli anni successivi sono il grattacielo nello Hansaviertel di Berlino (1955-57); e ancora, la ristrutturazione, dopo il bombardamento, della sala delle cariatidi e delle colonne nel palazzo Reale di Milano (1971), in collaborazione con l'architetto Zita Mosca. Si ricordano qui gli allestimenti di varie mostre, tra cui quella del Romanino (1965), di Vincent Van Gogh (1952), di Roberto Crippa (1971) e Lucio Fontana (1972), tutte nel palazzo Reale di Milano, le ultime in collaborazione con l'architetto Mosca. Nel 1965 aveva sposato a Basilea l'attrice Schifra Gorstein, dalla quale avrebbe divorziato nel 1977. Nel 1982 sposò a Milano Zita Mosca, che con lui collaborava sin dal 1967. Morì nel 1982 per una broncopolmonite.

BIBLIOGRAFIA: Veronesi 1957; Comel 1974, pp. 17-35; Luciano Baldessari 1985; Belli 1994; Luciano Baldessari

a *Milano* 2005; Scudiero 2006, pp. 36-43; Pizzamano 2008; Savorra 2008; *Studenti e professori* 2011, pp. 296-299 (scheda a cura di Angiola Turella).

Carlo Cainelli

(1896-1925)

Nacque a Rovereto nel 1896 e a sei anni rimase orfano di padre. Dopo aver studiato alla Scuola Reale, a cui si iscrisse nel 1908, nel 1915 si trasferì a Firenze, dove frequentò l'Accademia di Belle Arti. Dopo una breve esperienza futurista, si dedicò in particolare ad acquerelli e stampe. Passò molti anni a Firenze, girando per la Toscana, di cui ritrasse i paesaggi urbani ed extraurbani in diversi schizzi e disegni. Morì improvvisamente a Firenze nel 1925.

BIBLIOGRAFIA: Maroni 1951; Comel 1974, pp. 37-39;



Cucina, Carlo Cainelli, AGIATI_0279

Scudiero 1994; Id. 2006, pp. 50-55; Pizzamano 2008; *Studenti e professori* 2011, pp. 172-173; *Carlo Cainelli* 2019; Orantis imago 2023, pp. 51, 84-87.

Giovanni Battista Caproni

(1886-1957)

Giovanni Battista, detto anche Gianni, nacque ad Arco nel 1886 dai coniugi Giuseppe e Paolina Maini. Dal 1897 si iscrisse alla Scuola Reale elisabettina, diplomandosi nel 1904 insieme a soli altri tre compagni di classe. Presto si spostò a Monaco di Baviera, dove si iscrisse al Politecnico presso la facoltà di Ingegneria, laureandosi nel 1908. Alla nuova posizione acquisita, Caproni aggiunse inoltre un'ulteriore laurea in elettrotecnica conseguita a Liegi nel 1909. Tornato ad Arco, Gianni trasformò la sua passione nell'aviazione in un progetto di vita, dedicandosi alla progettazione e produzione di aeroplani, sia civili che militari, fino a ideare 160 brevetti, diventando così tra gli industriali italiani più



Iris, Giovan Battista Caproni, AGIATI_0332

importanti della penisola. Morì nel 1957 a Roma. A Mattarello, presso Trento, esiste oggi il Museo omonimo dedicato alle sue opere e ai progetti realizzati.

BIBLIOGRAFIA: Scudiero 2006, pp. 134-139; Pizzamano 2008. Sulla figura di Caproni si veda: Nicoletti 2007; *Studenti e professori* 2011, pp. 309-310; Bianchessi 2014; Lonati-Pacelli 2022.

Luigi Comel

(1866-1934)

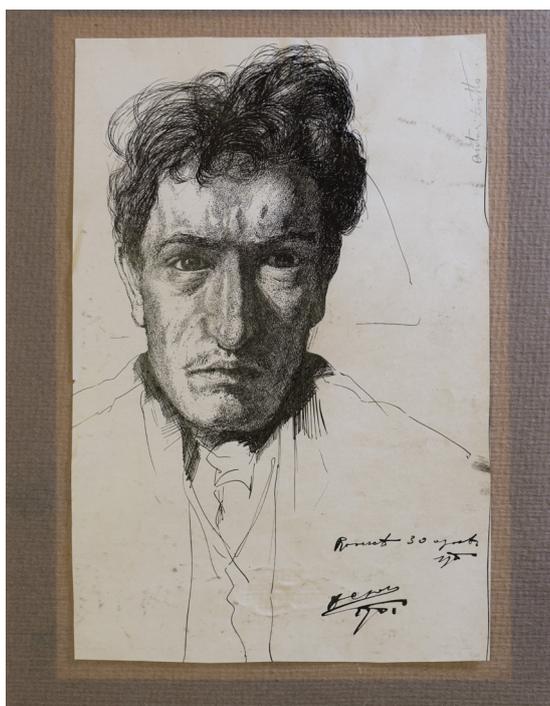
Nacque a Gorizia: dopo la prima formazione presso le locali scuole Reali, proseguì gli studi all'Accademia di Belle Arti di Vienna. Ottenuto il diploma, avendo necessità di trovare un'occupazione economicamente stabile, decise di dedicarsi all'insegnamento e di abbandonare l'attività privata. Nel 1892 ottenne l'abilitazione all'insegnamento e nel 1895 giunse a Rovereto, dove ricevette l'incarico di insegnante di disegno libero alla Realschule di Rovereto. Qui rimase fino al 1913, anni in cui formò decine e decine di studenti nella pratica del disegno libero, sia in aula sia all'aperto. Nel 1913, per sopraggiunte necessità familiari, si trasferì a Gorizia. Durante il Primo conflitto bellico fu esule con la famiglia a Vienna; così dal 1918, al ritorno in patria, riprese ad insegnare al liceo locale. Si spense nel luglio del 1934 per un malore, accusato al ritorno da un viaggio a Grado.

BIBLIOGRAFIA: Comel 1974, pp. 7-13; Scudiero 2006; Pancheri 2008; Pizzamano 2008.

Fortunato Depero

(1892-1960)

Riassumere la sua vita in poche righe è un'impresa alquanto ardua, per cui si rinvia alla grande produzione critica uscita negli ultimi quarant'anni. Depero nacque



Autoritratto, Fortunato Depero, AGIATI_0117

a Fondo, in alta val di Non, il 30 marzo 1892 da Lorenzo e Virginia Turri. Presto si trasferì a Rovereto con la famiglia, a partire dal 1902 (appena il padre entrò in pensione) dove si iscrisse alla Scuola Reale elisabettina (dal 1904), ma dopo pochi anni abbandonò gli studi: nel 1908 tentò l'esame di ammissione all'Accademia di belle arti di Vienna, ma con esito negativo. Si recò quindi a Torino, dove lavorò per l'allestimento dell'Esposizione internazionale del 1910, e una volta tornato a Rovereto lavorò per alcuni anni presso il marmista Scanagatta. Nel novembre 1911 ebbe modo di esporre le sue prime opere nella vetrina della libreria Giovannini. Nel 1913 fece un viaggio a Firenze, con Tullio Garbari, e poi Roma: in queste occasioni il giovane artista poté incontrare e avvicinarsi ai futuristi, coi quali partecipò all'Esposizione libera futurista internazionale presso la galleria Sprovieri (aprile-maggio 1914). Dopo un breve ritorno a Rovereto, allo scoppio della Guerra riuscì a tornare in Italia, stabilendosi a Roma. L'11

marzo 1915 Depero firmò con Giacomo Balla il manifesto *Ricostruzione futurista dell'universo*. Il 15 aprile 1915 prese parte, assieme agli altri futuristi, alla manifestazione interventista in piazza Venezia a Roma. Verso la fine del 1916 Depero conobbe Sergej Diaghilev, fondatore della *compagnia Balletti russi*, che gli commissionò costumi e scene per il balletto *Le chant du rossignol*. Nello stesso periodo Depero conobbe Gilbert Clavel, poeta ed egittologo svizzero, col quale si recò a Capri nel 1917, un soggiorno che fu illuminante nella vita e produzione dell'artista. Al rientro a Rovereto, nel 1918, l'artista fondò la "Casa d'arte Depero", dove poté concentrare molteplici attività, come la fabbricazione di arazzi e cuscini, mobili e giocattoli, campagne pubblicitarie (come la pubblicità per Campari, 1927) e opere di arte decorativa ad ampio raggio, in piena aderenza agli ideali del futurismo postbellico. Nel 1928



Ritratto di donna anziana (madre?), Emilio Depero,
AGIATI_0091

Depero partì per gli Stati Uniti, dove rimase fino al 1930, risiedendo per lo più a New York e lavorando come allestitore, illustratore e scenografo. Dopo un secondo soggiorno negli Stati Uniti (1948-49), Depero tornò a Rovereto, dove dedicò gli ultimi anni della sua vita a pubblicizzare la propria immagine con mostre e con la fondazione del Museo Depero, tuttora esistente. Morì a Rovereto nel 1960.

BIBLIOGRAFIA⁴⁶: Comel 1974, pp. 41-59; Passamani 1981; Scudiero 2006, pp. 64-73; Id. 2009; *Studenti e professori* 2011, pp. 319-323; *Depero 1912* 2012; Scudiero 2019; *Depero new Depero* 2021; Orantis imago 2023, pp. 88-91.

Emilio Depero

(1887-)

Sulla figura di Emilio Depero, fratello del più famoso Fortunato, le notizie sono molto scarse. Nacque a Fondo nel 1887 da Lorenzo, ma non si conosce il nome della madre, poiché nacque da un matrimonio precedente rispetto a quello con Virginia (Emilio e Fortunato erano quindi fratellastri). Si sa altresì che lui iniziò i suoi studi nel 1901. Nel 1908 concluse il suo percorso alla Scuola Reale, diversamente dal fratello che invece la abbandonò al terzo anno. Non si conosce altro della sua biografia. Nel fondo Comel si conservano alcuni suoi disegni, firmati solamente con "Depero" e "IV anno", per lungo tempo attribuiti alla mano del fratello: solamente Paola Pizzamano, notando che Fortunato aveva abbandonato la scuola al terzo anno, ha riconosciuto la mano e l'autografia di queste opere.

BIBLIOGRAFIA: Pizzamano 2008; *Studenti e professori* 2011, pp. 319-323.

46 La produzione critica esistente su Depero è molto vasta, qui si rinvia solo ai titoli più recenti e alle opere più indicative.

Giovanni Fiorioli

(1896-)

Nacque a Riva del Garda nel 1896. Si iscrisse alla Scuola reale elisabettina a partire dal terzo anno, nel 1910-1911. Gli schizzi conservatisi sono del terzo-quinto anno, quindi 1911-1913. Di lui si conosce la data di arruolamento volontario nell'esercito italiano nel 1915, ma non è nota la sua biografia successiva.

BIBLIOGRAFIA: Comel 1974, p. 127; Pizzamano 2008.



Paesaggio boschivo con ruscello, Giovanni Fiorioli,
AGIATI_0292

Tullio Garbari

(1892-1931)

Nacque nel 1892 a Pergine Valsugana da Ubaldo e Adelgunda Toller, primo di sette figli. Studiò alla Scuola Reale elisabettina di Rovereto tra il 1903 e il 1908, interrompendosi al quarto anno, non appena fu ammesso

all'Accademia di belle arti di Venezia. Nel 1915 si arruolò nell'esercito italiano ma, ammalatosi di tifo, rimase fino al 1919 a Milano, dove ebbe modo di approfondire la sua amicizia con Carlo Carrà, già incontrato a Venezia, con cui espose nel 1917 alla galleria Chini di Milano. Nuovamente a Pergine nel 1918, cominciò a dedicarsi a studi letterari e filosofici e prestò particolare attenzione ai dibattiti culturali e politici sull'annessione del territorio al Regno d'Italia. Trasferitosi a Trento nel 1924, riprese gradualmente l'esercizio dell'arte pittorica. Nel marzo del 1931, dopo una mostra alla galleria Il Milione, partì per Parigi, dove Garbari trovò un'improvvisa morte.

BIBLIOGRAFIA: Comel 1974, pp. 61-71; Garbari 1984; Belli 1994; Scudiero 2006, pp. 74-83; Tullio Garbari 2007; Pizzamano 2008; *Studenti e professori* 2011, pp. 169, 331-332; Orantis imago 2023, pp. 92-95.



Rovine di torre, Tullio Garbari,
AGIATI_0137

Iginio Grassi

(1898-1973)

Iginio Grassi nacque a Storo nel 1898. Studiò a Rovereto presso la Scuola Reale elisabettina dal 1910 al 1914, interrompendo gli studi al quarto anno. Si iscrisse quindi al Politecnico di Torino, poi a Milano, e nel 1922 si laureò in architettura e ingegneria. Diventò ingegnere a Varese, poi si spostò a Brindisi, dove progettò la famosa Fontana dell'Impero. Dopo la Seconda Guerra Mondiale tornò in Trentino e lavorò a Storo e nell'Alto Garda. Morì qui nel 1973. Il fondo Comel conserva una sola opera di Grassi (AGIATI_0343), attribuita da Paola Pizzamano nel 2008.

BIBLIOGRAFIA: Pizzamano 2008, pp. 111-135.



Fontana di piazza, Iginio Grassi,
AGIATI_0343

Riccardo Maroni

(1896-1993)

Nacque nel 1896 da Vigilio e Luigia Brunati e trascorse l'infanzia a Riva del Garda. Dopo aver frequentato le scuole elementari e il primo anno della Scuola civica a Riva, nel 1908 venne ammesso alla Scuola Reale elisabettina di Rovereto, dove si diplomò nel 1914, nei giorni dello scoppio del primo conflitto mondiale. Intrapresi gli studi di ingegneria a Vienna, Maroni tornò a Riva per varcare clandestinamente il confine italiano nel febbraio del 1915 e iscriversi al Politecnico di Torino; alla dichiarazione di guerra del Regno d'Italia si arruolò volontario con l'amico e compagno Damiano Chiesa nel corpo degli artiglieri, combattendo al fronte per tutta la durata del conflitto, tra il Piave, Asiago e il Pasubio. Si laureò a Torino nel 1922 e venne presto assunto dalla ditta trentina Società Cementi Armati Centrifugati (SCAC). Fin dalla giovinezza, nei primi anni Venti, aveva scritto articoli di cultura e attualità per varie testate trentine fra cui "La Libertà", diretta da Oreste Ferrari. Il suo contributo come giornalista e autore di cronache si sarebbe interrotto sotto il fascismo, per riprendere sporadicamente nel secondo dopoguerra, soprattutto dalle pagine del "Corriere Tridentino". Nel 1951, con un volumetto dedicato all'amico incisore roveretano Carlo Cainelli scomparso 25 anni prima, Maroni inaugurò la "Collana Artisti Trentini" (CAT), una raccolta di monografie su pittori, incisori, scultori e architetti, che si interruppe solo nel 1980 con il 63° volume. Maroni morì a Trento nel 1993.

BIBLIOGRAFIA: Comel 1974, p. 128; Scudiero 2006, pp. 150-159; Pizzamano 2008; Pettenella 2008; *Perle d'arte* 2021.



Paesaggio lacustre, Roberto Maroni
AGIATI_0299

Giovanni Moschini

(1896-1915)

Nacque a Zara nel 1896, da Giovanni e Anna. Giunto presto a Rovereto, si iscrisse alla Scuola Reale elisabettina nel 1908. Qui seguì i corsi fino al quarto anno, nel 1911-1912. Allo scoppio della Guerra fu arruolato nell'esercito imperiale, ma morì affogato tra i flutti del fiume Drava.

BIBLIOGRAFIA: Pizzamano 2008; *Studenti e professori* 2011, p. 345.

Giovanni Tiella

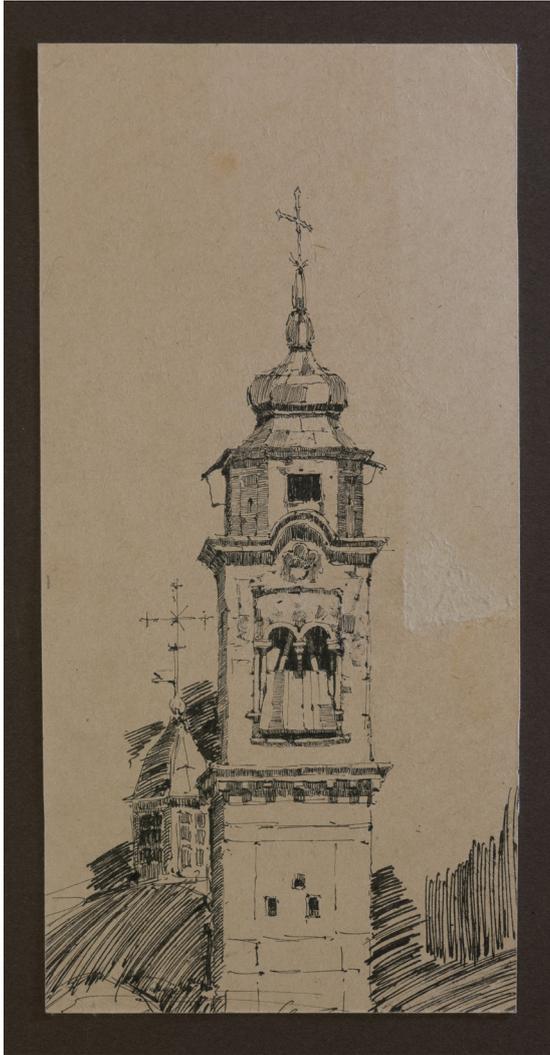
(1892-1961)

Nacque a Villasanta, nei pressi di Monza, nel 1892. Appena compiuti i tre anni, la sua famiglia si trasferì a Rovereto, in una casa presso il castello, dove nel 1902 si iscrisse alla



Interno domestico con donna, Giovanni Moschini
AGIATI_0153

Scuola Reale elisabettina, che completò nel 1910, con diversi complimenti riguardanti la sua pratica disegnativa. In quell'anno si trasferì a Vienna, dove intraprese gli studi di architettura al Politecnico, entrando in una cerchia frequentata da altri artisti trentini come Luigi Bonazza, Stefano Zuech, Ettore Sottsass, Oddone Tomasi. L'esperienza si dovette interrompere per lo scoppio della Guerra. Arruolato, fu spedito in Galizia, a Leopoli e poi a Lambach. Dalla trincea scrisse diverse lettere ai famigliari, in cui racconta dei verdi paesaggi e dei fiori e usa poche parole per descrivere le ostilità della vita di trincea, forse per nascondere ai famigliari la durezza dell'esperienza. Nell'agosto del 1916 però decise di disertare l'esercito imperiale e si consegnò ai russi, che lo presero quale prigioniero. Col tempo acquistò la fiducia dei gendarmi, grazie anche alla conoscenza della lingua francese e delle sue competenze ingegneristiche, fu così mandato a lavorare nella stazione di Antonowka, nella Volinia (oggi in Polonia, a metà strada tra Leopoli e Lublino, a capo di una linea ferroviaria che conduceva fino a Dombrowiza (attuale Ucraina, tra Rivne e Koretz). Poté tornare in Italia solo nel gennaio del 1919. Al suo rientro si trasferì a Milano, dove ritrovò



*Studio di campanile di Santa Maria del Carmine, Rovereto,
Giovanni Tiella, AGIATI_0193*

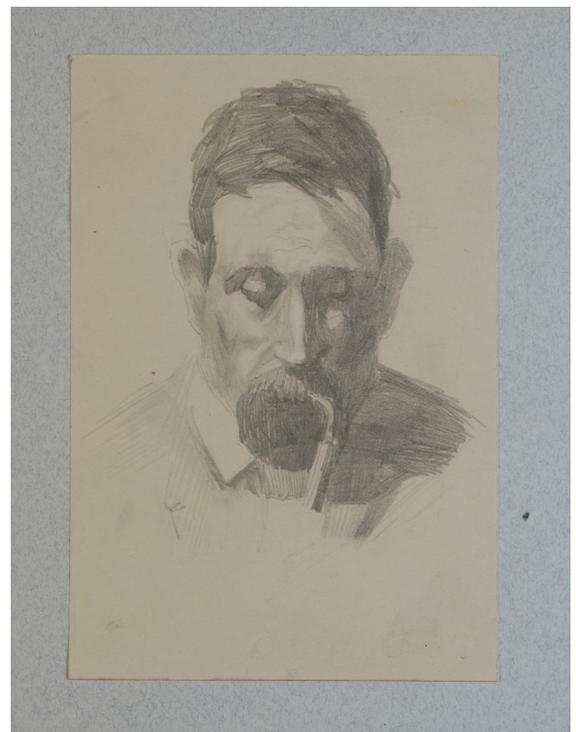
Fortunato Depero, poi nel 1922 tornò a Rovereto. Riprese gli studi interrotti a Vienna laureandosi nel 1929 in architettura a Venezia. Negli anni Venti prese le redini della ditta del suocero Feller, che però fallì presto, così aprì il suo studio di architettura in viale dei Colli n°12. Per il resto della sua esistenza, Tiella alternò l'attività di insegnamento (tra il liceo, nel 1929-1953), e l'istituto tecnico (dal 1940) con l'esercizio della libera professione architettonica. Morì a Rovereto nel 1961.

BIBLIOGRAFIA: Maroni 1961; Comel 1974, pp. 87-105; Tiella-Turella-Giordani 2005; Scudiero 2006, pp. 102-109; Pizzamano 2008; *Studenti e professori* 2011, pp. 274-277 (scheda a cura di Angiola Turella).

Giovanni Tonini

(1896-1971)

Nacque a Riva del Garda nel 1896 da Carlo e Pia Tsurtschenthaler, dal 1908 si trasferì a Rovereto dove si iscrisse alla Scuola Reale elisabettina, che lasciò nel 1915. Dopo essere fuggito a Milano nel 1915, prese parte alla Guerra nel corpo degli Alpini, al suo termine si iscrisse al corso di ingegneria del Politecnico di Milano, che completò con la laurea nel 1927. Famoso per le numerose progettazioni di dighe e altre infrastrutture, venne richiamato alle armi nella Seconda Guerra Mondiale e venne spedito in Croazia. Disertò, fu così imprigionato e portato a Stoccarda dai tedeschi: qui decise, pur di tornare in Italia, di accettare la proposta di aderire alla Repubblica di Salò. Tornato in patria, trovò un modo per raggiungere avventurosamente la famiglia e con essa fuggire nel varesotto, dove si nascose collaborando coi partigiani. Alla fine del conflitto, Tonini tornò all'attività lavorativa e



Ritratto maschile, Giovanni Tonini, AGIATI_0310

il suo lavoro lo portò più volte oltreoceano. Dopo le Guerre Giovanni non riprese più la sua produzione pittorica. Morì a Baselga di Piné nel 1971.

BIBLIOGRAFIA: Comel 1974, p. 129; Maroni 1979; Scudiero 2006, pp. 118-121; Pizzamano 2008; *Studenti e professori* 2011, pp. 169-170, 355-356.

Giorgio Wenter Marini

(1890-1973)

Nacque a Rovereto l'8 febbraio 1890 da Giuseppe Wenter e da Maria Marini. Tra il 1901 e il 1909 frequentò la Scuola Reale elisabettina di Rovereto, poi andò a Vienna per studiare architettura, ma si spostò subito dopo a Monaco di Baviera. Dal 1912 al 1914 frequentò la Königlich Bayerische Technische Hochschule di Monaco, dove l'8 agosto 1914 si laureò in ingegneria. Scoppiata la guerra, disertò e scappò a Roma (fu condannato l'8 settembre 1916 per alto tradimento). Durante il periodo bellico pubblicò una serie di articoli su alcuni artisti trentini e sulla vita artistica locale, firmandosi con lo pseudonimo di San Giorgio del Rovere. Nel settembre 1916 entrò nello studio di Marcello Piacentini, rimanendovi fino al marzo 1919. In seguito alle polemiche sul suo cognome tedesco, aggiunse a Wenter quello della madre. Rientrato in Trentino, venne chiamato nel marzo 1919 da Giuseppe Gerola per collaborare alla ricostruzione dei paesi danneggiati dalla guerra; nello stesso anno monsignor Celestino Endrici, vescovo di Trento, lo nominò consigliere dell'Opera di soccorso delle chiese rovinate dalla guerra. Il 16 aprile 1920 fu assunto come architetto dall'amministrazione provinciale e il 6 febbraio 1921 fu nominato membro della "Commissione consultiva per l'esame degli erigendi monumenti commemorativi dei

fatti e dei caduti in guerra". Nei primi anni Venti, la sua attività professionale a Trento e in provincia si divise tra quella di decoratore (chiesa di S. Maria del Carmine a Rovereto) e quella di architetto (ampliamento dell'Istituto educativo provinciale di S. Ilario). Nel 1928 divenne docente di disegno presso la Scuola d'arte industriale di Cortina d'Ampezzo, dove rimase fino al 1931. In seguito fu incaricato della direzione della Scuola professionale del mobile di Cantù, dove rimase fino al 16 ottobre 1934, quando fu trasferito a Padova per insegnare alla scuola artistico-industriale Pietro Selvatico. Qui rimase fino al 1938, anno in cui ottenne la cattedra di architettura e costruzioni all'Istituto d'arte di Venezia. Nel 1944 conseguì la libera docenza per l'insegnamento di architettura degli interni, arredamento e decorazione presso l'Istituto universitario di architettura di Venezia (IUAV). Nel 1953 divenne direttore dell'Istituto d'arte dei Carmini a Venezia. Fino alla fine dei suoi anni Wenter Marini affiancò alla prevalente attività di docente quelle di pittore e di illustratore. Morì a Venezia nel 1973.

BIBLIOGRAFIA: Comel 1974, pp. 115-123; Scudiero 1991; Pizzamano 2008; Scudiero 2006, pp. 122-131; Pizzamano 2016; Orantis imago 2023, p. 53.



Ciliegie, Giorgio Wenter Marini, AGIATI_0273

Elenco delle opere del fondo Comel

<i>Nuova segnatura</i>	<i>PIN</i>	<i>Segnatura della donazione Comel</i> <i>Segnatura della donazione Comel</i>	<i>Tecnica</i>	<i>Autore</i>	<i>Titolo o soggetto</i>
AGIATI_0068			Acquerello su carta	Luigi Comel	<i>Cascina</i>
AGIATI_0069			Acquerello su carta	Luigi Comel	<i>Casa di campagna</i>
AGIATI_0070			Olio su cartoncino	Luigi Comel	<i>Fiorina Comel</i>
AGIATI_0071	1290	B1	Disegno a matita su carta	Luciano Baldessari	<i>Due teste di uomo</i>
AGIATI_0072	1291	B2	Disegno a matita su carta	Luciano Baldessari	<i>Studio di nudo femminile</i>
AGIATI_0073	1292	B3	Disegno a matita su carta	Luciano Baldessari	<i>Studio di Cristo Crocifisso</i>
AGIATI_0074	1293	B4	Disegno a matita su carta	Luciano Baldessari	<i>Donna china</i>
AGIATI_0075	1294	B5	Disegno a penna su cartoncino	Luciano Baldessari	<i>Copertina per "Arte greca in India"</i>
AGIATI_0076	1295	B6	Disegno a penna su cartoncino	Luciano Baldessari	<i>Copertina per "Arte greca in India (2)"</i>
AGIATI_0077	1296	B7	Acquerello su carta	Luciano Baldessari	<i>Due teste di donna</i>
AGIATI_0078	1297	B8	Acquerello su carta	Luciano Baldessari	<i>Steccato</i>
AGIATI_0079	1298	B9	Acquerello su carta	Luciano Baldessari	<i>Case rustiche</i>
AGIATI_0080	1299	B10	Acquerello su carta	Luciano Baldessari	<i>Contadini e casa rustica</i>
AGIATI_0081	1300	B11	Acquerello su carta	Luciano Baldessari	<i>Sala di disegno a Vienna</i>
AGIATI_0082	1301	B12	Acquerello su carta e penna	Luciano Baldessari	<i>Contadino con carriola</i>

AGIATI_0083	1302	B13	Acquerello e penna su carta	Luciano Baldessari	<i>Pescatore</i>
AGIATI_0084	1303	B13	Acquerello su carta e penna	Luciano Baldessari	<i>Specchio d'acqua</i>
AGIATI_0085	1304	B15	Acquerello su carta e penna	Luciano Baldessari	<i>Gorgo d'acqua</i>
AGIATI_0086	1305	D1	Disegno a matita e penna su carta	Fortunato Depero	<i>Schizzi di teste (recto e verso)</i>
AGIATI_0087	1306	D2	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Madre con bambino</i>
AGIATI_0088	1307	D3	Acquerello su carta	Fortunato Depero	<i>Bambina con giocattolo</i>
AGIATI_0089	1308	D4	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Bambina con giocattolo e gatto</i>
AGIATI_0090	1309	D5	Disegno a matita su carta	Fortunato Depero	<i>Teste femminili</i>
AGIATI_0091	1310	D6	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Donna anziana seduta</i>
AGIATI_0092	1311	D7	Disegno a matita su carta	Emilio Depero	<i>Autoritratto e cimitero</i>
AGIATI_0093	1312	D8	Disegno a matita su carta	Fortunato Depero	<i>Uomo seduto e tre teste femminili</i>
AGIATI_0094	1313	D9	Disegno a matita su carta	Fortunato Depero	<i>Donna con bambino</i>
AGIATI_0095	1314	D10	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Studi di persone e oggetti</i>
AGIATI_0096	1315	D11	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Ritratto di giovane sdraiato</i>
AGIATI_0097	1316	D12	Disegno a penna su carta acquarellata	Fortunato Depero	<i>Età dell'uomo (tre donne)</i>
AGIATI_0098	1317	D13	Disegno a penna su carta acquarellata	Fortunato Depero	<i>Donna seduta e studio di testa</i>
AGIATI_0099	1318	D14	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Uomo (Autoritratto?)</i>
AGIATI_0100	1319	D14	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Donna (madre)</i>
AGIATI_0101	2847	D14	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Il padre</i>
AGIATI_0102	1320	D16	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Pittore</i>
AGIATI_0103	1321	D17	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Uomo penseroso</i>

AGIATI_0104	1322	D18	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Donna seduta</i>
AGIATI_0105	1323	D19	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Paese di montagna</i>
AGIATI_0106	1324	D20	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Casolare e studio di ragazzo</i>
AGIATI_0107	1325	D21	Acquerello	Fortunato Depero	<i>Sedia e cesta</i>
AGIATI_0108	1326	D22	Acquerello su carta	Fortunato Depero	<i>Casa di paese</i>
AGIATI_0109	1327	D23	Acquerello su carta	Fortunato Depero	<i>Casa di montagna</i>
AGIATI_0110	1328	D24	Acquarello su carta	Emilio Depero	<i>Aula di disegno</i>
AGIATI_0111	1329	D25	Disegno a penna acquarellato	Fortunato Depero	<i>Studi di sguardi</i>
AGIATI_0112	1330	D26	Disegno a penna acquarellato	Fortunato Depero	<i>Testi di ragazzo</i>
AGIATI_0113	1331	D27	Disegno a matita su carta	Fortunato Depero	<i>Frate</i>
AGIATI_0114	1332	D14	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Bambina</i>
AGIATI_0115	1333	D29	Disegno a penna su carta acquarellata	Fortunato Depero	<i>Studi di cavallette</i>
AGIATI_0116	1334	D30	Disegno a matita e acquerello	Fortunato Depero	<i>Schizzo decorativo per chiesa</i>
AGIATI_0117	1335	D31	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Autoritratto</i>
AGIATI_0118	1336	D32	Disegno a matita su carta	Fortunato Depero	<i>Tre uomini</i>
AGIATI_0119	1337	D33	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Due teste</i>
AGIATI_0120	1338	D34	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Tre teste femminili</i>
AGIATI_0121	1339	D35	Disegno a matita su carta	Fortunato Depero	<i>Ritratto di uomo con occhiali</i>
AGIATI_0122	1340	D36	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Ritratto di uomo con cravatta</i>
AGIATI_0123	1341	D37	Disegno a matita su carta	Fortunato Depero	<i>Ritratto di uomo con cappello</i>
AGIATI_0124	1342	D38	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Paesaggio con uomo in primo piano</i>

AGIATI_0125	1343	D39	Disegno a penna su carta	Fortunato Depero	<i>Tre alberi e chiesa sullo sfondo</i>
AGIATI_0126	1344	D40	Disegno a matita su carta	Fortunato Depero	<i>Albero spoglio</i>
AGIATI_0127	1345	D41	Disegno a matita su carta	Fortunato Depero	<i>Albero in primo piano</i>
AGIATI_0128	1346	D42	Disegno a matita su carta	Fortunato Depero	<i>Due tronchi di albero</i>
AGIATI_0129	1347	D43	Disegno a penna su carta lucida	Fortunato Depero	<i>Studi di fiori e mano</i>
AGIATI_0130	1348	D44	Disegno a penna e acquerello	Fortunato Depero	<i>Finestre e lampione</i>
AGIATI_0131	1349	G1	Disegno a penna su carta	Tullio Garbari	<i>Ritratto di giovane uomo</i>
AGIATI_0132	1350	G2	Disegno a penna su carta	Tullio Garbari	<i>Due uomini con pipa</i>
AGIATI_0133	1351	G3	Acquerello su carta	Tullio Garbari	<i>Bambina affacciata alla finestra</i>
AGIATI_0134	1352	G4	Inchiostro acquerellato su carta	Tullio Garbari	<i>Ritratto di Fortunato Depero</i>
AGIATI_0135	1353	G5	Acquerello su carta	Tullio Garbari	<i>Ritratto di giovane uomo</i>
AGIATI_0136	1354	G6	Acquerello su carta	Tullio Garbari	<i>Lampada a petrolio</i>
AGIATI_0137	1355	G7	Acquerello su carta	Tullio Garbari	<i>Torre merlata in campagna</i>
AGIATI_0138	1356	G8	Acquerello su carta	Tullio Garbari	<i>Paesaggio di campagna</i>
AGIATI_0139	1357	G9	Acquerello su carta	Tullio Garbari	<i>Bambina che gioca</i>
AGIATI_0140	1358	G10	Acquerello su carta	Tullio Garbari	<i>Bambine sedute ad un tavolo</i>
AGIATI_0141	1359	G11	Acquerello su carta	Tullio Garbari	<i>Pastore con due pecore</i>
AGIATI_0142	1360	G12	Acquerello su carta	Tullio Garbari	<i>Paesaggio</i>
AGIATI_0143	1361	G13	Acquerello su carta	Tullio Garbari	<i>Paesino di montagna</i>
AGIATI_0144	1362	G14	Acquerello su carta	Tullio Garbari	<i>Anemoni</i>
AGIATI_0145	1363	M1	Disegno a matita su carta	Giovanni Moschini	<i>Disegnatore</i>

AGIATI_0146	1364	M2	Acquerello	Giovanni Moschini	<i>Ragazzo alla finestra</i>
AGIATI_0147	1365	M3	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Ragazzo che studia alla finestra</i>
AGIATI_0148	1366	M4	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Ragazza ai piedi di un albero</i>
AGIATI_0149	1367	M5	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Donna con borsa</i>
AGIATI_0150	1368	M6	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Donna seduta in cucina</i>
AGIATI_0151	1369	M7	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Donna che lava i panni</i>
AGIATI_0152	1370	M8	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Donna seduta</i>
AGIATI_0153	1371	M9	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Donna seduta in cucina presso il focolare</i>
AGIATI_0154	1372	M10	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Uva nera</i>
AGIATI_0155	1373	M11	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Lampada a petrolio</i>
AGIATI_0156	1374	M12	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Albero di gelso spoglio</i>
AGIATI_0157	1375	M13	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Albero di gelso</i>
AGIATI_0158	1376	M14	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Ingresso ad un podere</i>
AGIATI_0159	1377	M15	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Campagna con albero di gelso</i>
AGIATI_0160	1378	M16	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Campagna con albero di gelso</i>
AGIATI_0161	1379	M17	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Roggia con albero spoglio</i>
AGIATI_0162	1380	M18	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Ruscello con albero spoglio</i>
AGIATI_0163	1381	M19	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Ruscello con alberi spogli</i>
AGIATI_0164	1382	M20	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Due alberi solitari spogli su sfondo montuoso</i>
AGIATI_0165	1383	M21	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Pioppi</i>
AGIATI_0166	1384	M22	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Paesaggio montuoso</i>
AGIATI_0167	1385	M23	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Paesaggio alpino con monte cornetto</i>
AGIATI_0168	1386	M24	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Paesaggio alpino</i>
AGIATI_0169	1387	M25	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Paesaggio alpino con neve</i>

AGIATI_0170	1388	M26	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Paesaggio montuoso</i>
AGIATI_0171	1389	M27	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Alberi con steccato</i>
AGIATI_0172	1390	M28	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Ingresso ad un podere</i>
AGIATI_0173	1391	M29	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Rustico</i>
AGIATI_0174	1392	M30	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Paesaggio con alberi</i>
AGIATI_0175	1393	M31	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Casa rustica</i>
AGIATI_0176	1394	M32	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Paesaggio invernale</i>
AGIATI_0177	1395	M33	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Portone di campagna</i>
AGIATI_0178	1396	M34	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Casa di campagna</i>
AGIATI_0179	1397	M35	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Veduta di Santa Maria del Carmine</i>
AGIATI_0180	1398	M36	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Cucina con focolare e cappa</i>
AGIATI_0181	1399	M37	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Casolare con mulino</i>
AGIATI_0182	1401	M39	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Casa rustica</i>
AGIATI_0183	1402	M40	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Veduta di campanile</i>
AGIATI_0184	1403	M41	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Chiesa</i>
AGIATI_0185	1404	M42	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Rustico</i>
AGIATI_0186	1405	M43	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Casa di campagna</i>
AGIATI_0187	1406	M44	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Rustico</i>
AGIATI_0188	1407	M45	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Casa rustiche con donna</i>
AGIATI_0189	1408	M46	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Castello di Rovereto</i>
AGIATI_0190	1409	M47	Acquerello su carta	Giovanni Moschini	<i>Rustico con castello sullo sfondo</i>
AGIATI_0191	1410	T1	Disegno a penna su carta	Giovanni Tiella	<i>Campanile di Santa Maria del Carmine</i>
AGIATI_0192	1411	T2	Disegno a penna e acquerello	Giovanni Tiella	<i>Campanile di Santa Maria del Carmine</i>
AGIATI_0193	1412	T3	Disegno a penna su carta	Giovanni Tiella	<i>Campanile di Santa Maria del Carmine</i>

AGIATI_0196	1413	T4	Disegno a penna e acquerello	Giovanni Tiella	<i>Chiesa di Noriglio (recto); studio di orecchio (verso)</i>
AGIATI_0195	1414	T5	Disegno a penna	Giovanni Tiella	<i>Chiesa vista dal retro</i>
AGIATI_0196	1415	T6	Disegno e penna e acquerello	Giovanni Tiella	<i>Chiesa di paese vista dall'alto</i>
AGIATI_0197	1416	T7	Disegno a penna	Giovanni Tiella	<i>Chiesa</i>
AGIATI_0198	1417	T8	Disegno a penna	Giovanni Tiella	<i>Casa rustica</i>
AGIATI_0199	1418	T9	Disegno a penna	Giovanni Tiella	<i>Casolare</i>
AGIATI_0200	1419	T10	Disegno a penna	Giovanni Tiella	<i>Casolare</i>
AGIATI_0201	1420	T11	Disegno a penna	Giovanni Tiella	<i>Interno con sedia</i>
AGIATI_0202	1421	T12	Disegno a penna	Giovanni Tiella	<i>Casa rustiche</i>
AGIATI_0203	1422	T13	Disegno a penna	Giovanni Tiella	<i>Interno di una stamperia</i>
AGIATI_0204	1423	T14	Disegno a penna su carta	Giovanni Tiella	<i>Albero</i>
AGIATI_0205	1424	T15	Disegno a penna	Giovanni Tiella	<i>Albero</i>
AGIATI_0206	1425	T16	Disegno a penna	Giovanni Tiella	<i>Albero con persone</i>
AGIATI_0207	1426	T17	Disegno a penna	Giovanni Tiella	<i>Albero</i>
AGIATI_0208	1427	T18	Disegno a penna	Giovanni Tiella	<i>Albero</i>
AGIATI_0209	1428	T19	Disegno a penna	Giovanni Tiella	<i>Abeti</i>
AGIATI_0210	1429	T20	Disegno a penna	Giovanni Tiella	<i>Alberi</i>
AGIATI_0211	1430	T21	Disegno a penna	Giovanni Tiella	<i>Alberi</i>
AGIATI_0212	1431	T22	Disegno a penna su carta	Giovanni Tiella	<i>Alberi</i>
AGIATI_0213	1432	T23	Disegno a penna su carta	Giovanni Tiella	<i>Depero all'opera</i>
AGIATI_0214	1433	T24	Disegno a matita su carta	Giovanni Tiella	<i>Vecchio con pipa</i>
AGIATI_0215	1434	T25	Disegno a penna su carta	Giovanni Tiella	<i>Contadino con carriola</i>
AGIATI_0216	1435	T26	China su carta	Giovanni Tiella	<i>Ragazzo in chiaroscuro</i>
AGIATI_0217	1436	T27	China su carta	Giovanni Tiella	<i>Uomo in chiaroscuro</i>

AGIATI_0218	1437	T28	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Testa di bambino</i>
AGIATI_0219	1438	T29	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Ragazzo</i>
AGIATI_0220	1439	T30	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Ritratto di Depero</i>
AGIATI_0221	1440	T31	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Ragazzo in montagna</i>
AGIATI_0222	1441	T32	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>ragazzo con cappello</i>
AGIATI_0223	1442	T33	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Disegnatore</i>
AGIATI_0224	1443	T34	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Due bambini e finestra</i>
AGIATI_0225	1444	T35	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Gallo</i>
AGIATI_0226	1445	T36	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Fiori e tramonto sull'Inn</i>
AGIATI_0227	1446	T37	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Crisantemi rossi</i>
AGIATI_0228	1447	T38	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Crisantemi</i>
AGIATI_0229	1448	T39	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Crisantemi</i>
AGIATI_0230	1449	T40	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Fiori bianchi</i>
AGIATI_0231	1450	T41	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Ramo di quercia</i>
AGIATI_0232	1451	T42	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Pioppo</i>
AGIATI_0233	1452	T43	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Albero su sfondo del monte Stivo</i>
AGIATI_0234	1453	T44	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Albero e casolare</i>
AGIATI_0235	1454	T45	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Tre alberi</i>
AGIATI_0236	1455	T46	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Albero con cespuglio</i>
AGIATI_0237	1456	T47	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Albero</i>
AGIATI_0238	1457	T48	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Corona di alloro</i>
AGIATI_0239	1458	T49	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Casolare</i>
AGIATI_0240	1459	T50	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Finestra</i>
AGIATI_0241	1460	T51	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Ciminiera fumante</i>

AGIATI_0242	1461	T52	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Cantina con due botti</i>
AGIATI_0243	1462	T53	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Campanile di Santa Maria del Carmine</i>
AGIATI_0244	1463	T54	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Case rustiche</i>
AGIATI_0245	1464	T55	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Case rustiche</i>
AGIATI_0246	1465	T56	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Case rustiche</i>
AGIATI_0247	1466	T57	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Case rustiche</i>
AGIATI_0248	1467	T58	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Castello di Rovereto</i>
AGIATI_0249	1468	T59	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Castello di Rovereto</i>
AGIATI_0250	1469	T60	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Ingresso di casa contadina</i>
AGIATI_0251	1470	avv	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Forno a legna</i>
AGIATI_0252	1471	T62	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Casolari</i>
AGIATI_0253	1472	T63	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Casolari con canali di irrigazione</i>
AGIATI_0254	1473	T64	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Casolare con un albero</i>
AGIATI_0255	1474	T65	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Casolare con prati</i>
AGIATI_0256	1475	T66	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Teschio con natura morta</i>
AGIATI_0257	1476	T67	Acquerello su carta	Giovanni Tiella	<i>Aula di disegno</i>
AGIATI_0258	1477	T68	Disegno a penna su carta	Giovanni Tiella	<i>Scene notturne</i>
AGIATI_0259	1478	T69	Disegno a penna su carta	Giovanni Tiella	<i>Donna che cuce</i>
AGIATI_0260	1479	T70	Disegno a penna su carta	Giovanni Tiella	<i>Donna alla finestra</i>
AGIATI_0261	1480	T71	Disegno a penna su carta	Giovanni Tiella	<i>Donna allo scrittoio</i>
AGIATI_0262	1481	T72	Disegno a penna su carta	Giovanni Tiella	<i>Soffitta</i>
AGIATI_0263	1482	T73	Disegno a penna su carta	Giovanni Tiella	<i>Uomo seduto vicino ad una finestra</i>
AGIATI_0264	1483	T74	Disegno a penna su carta	Giovanni Tiella	<i>Camera da letto</i>
AGIATI_0265	1484	T75	Disegno a penna su carta	Giovanni Tiella	<i>Donna sulla neve</i>

AGIATI_0266	1485	T76	Disegno a penna su carta	Giovanni Tiella	<i>Angolo di cucina</i>
AGIATI_0267	1486-1495		Quaderno di disegni a penna su carta e acquerello	Giovanni Tiella	<i>Taccuino con schizzi di paesaggi e temi vari</i>
AGIATI_0268	1496	W1	Acquerello su carta	Pio Wenter	<i>Aula di disegno</i>
AGIATI_0269	1497	W2	Acquerello su carta	Giorgio Wenter Marini	<i>Viole</i>
AGIATI_0270	1498		Acquerello su carta	Giorgio Wenter Marini	<i>Papaveri</i>
AGIATI_0271	1499	W3	Acquerello su carta	Giorgio Wenter Marini	<i>Viole</i>
AGIATI_0272	1500	W3	Acquerello su carta	Giorgio Wenter Marini	<i>Cinerarie</i>
AGIATI_0273	1501	W4	Acquerello su carta	Giorgio Wenter Marini	<i>Ribes</i>
AGIATI_0274	1502	W5	Acquerello su carta	Giorgio Wenter Marini	<i>Ribes</i>
AGIATI_0275	1503	W5	Acquerello su carta	Giorgio Wenter Marini	<i>Ciliegie</i>
AGIATI_0276	1504	W6	Acquerello su carta	Giorgio Wenter Marini	<i>Ribes pendulo</i>
AGIATI_0277	1505	W6	Acquerello su carta	Giorgio Wenter Marini	<i>Margherite gialle</i>
AGIATI_0278	1506	W7	Acquerello su carta	Giorgio Wenter Marini	<i>Mulino</i>
AGIATI_0279	1507		Acquerello su carta	Carlo Cainelli	<i>Angolo di cucina</i>
AGIATI_0280	1508	Fe1	Disegno a matita su carta	Guido Ferrari	<i>Albero spoglio</i>
AGIATI_0281	1509	Fe2	Disegno a matita su carta	Guido Ferrari	<i>Alberi secchi</i>
AGIATI_0282	1510	Fe3	Disegno a penna su carta	Guido Ferrari	<i>Natura morta</i>
AGIATI_0283	1511	Fe4	Acquerello su carta	Guido Ferrari	<i>Uomo appoggiato ad un albero</i>
AGIATI_0284	1512	Fe5	Acquerello su carta	Guido Ferrari	<i>Pioppo</i>
AGIATI_0285	1513	Fe6	Acquerello su carta	Guido Ferrari	<i>Tre pioppi</i>
AGIATI_0286	1514	Fe7	Acquerello su carta	Guido Ferrari	<i>Paesaggio invernale</i>
AGIATI_0287	1515	Fe8	Acquerello su carta	Guido Ferrari	<i>Paesaggio con casolare</i>

AGIATI_0288	1516	Fe9	Acquerello su carta	Guido Ferrari	<i>Casolare</i>
AGIATI_0289	1517	Fi1	Disegno a penna su carta	Giovanni Fiorioli	<i>Pozzo</i>
AGIATI_0290	1518	Fi2	Acquerello su carta	Giovanni Fiorioli	<i>Casa di campagna</i>
AGIATI_0291	1519	Fi3	Acquerello su carta	Giovanni Fiorioli	<i>Portone di campagna con nicchia</i>
AGIATI_0292	1520	Fi4	Acquerello su carta	Giovanni Fiorioli	<i>Ruscello di bosco</i>
AGIATI_0293	1521	Fi5	Disegno a penna su carta	Giovanni Fiorioli	<i>Alberi secchi</i>
AGIATI_0294	1522	Fi6	Disegno a penna su carta	Giovanni Fiorioli	<i>Cucina</i>
AGIATI_0295	1523	Fi7	Acquerello su carta	Giovanni Fiorioli	<i>Casolare e paesaggio</i>
AGIATI_0296	1524	Fi8	Acquerello su carta	Giovanni Fiorioli	<i>Paesaggio con alberi e casetta</i>
AGIATI_0297	1525	Fi9	Acquerello su carta	Giovanni Fiorioli	<i>Cornacalda</i>
AGIATI_0298	1526	Ma1	Disegno a penna su carta	Riccardo Maroni	<i>Interno domestico</i>
AGIATI_0299	1527	Ma2	Disegno a penna su carta	Riccardo Maroni	<i>Paesaggio lacustre con casagiate in primo piano</i>
AGIATI_0300	1528	Ma3	Disegno a penna su carta	Riccardo Maroni	<i>Alberi e case</i>
AGIATI_0301	1529	Ma4	Acquerello su carta	Riccardo Maroni	<i>Casa e paesaggio</i>
AGIATI_0302	1530	Ma5	Acquerello su carta	Riccardo Maroni	<i>Interno di casa</i>
AGIATI_0303	1531	Ma6	Disegno a penna su carta	Riccardo Maroni	<i>Casa</i>
AGIATI_0304	1532	Ma7	Disegno a penna su carta	Riccardo Maroni	<i>Rovine di Castelforno</i>
AGIATI_0305	1533	Ma8	Disegno a penna su carta	Riccardo Maroni	<i>Santa Maria delle Grazie e Villa Vannetti</i>
AGIATI_0306	1534	Ma9	Disegno a penna su carta	Riccardo Maroni	<i>Santuario dell'Inviolata, Riva del Garda</i>
AGIATI_0307	1535	Ma10	Disegno a penna su carta	Riccardo Maroni	<i>Casa di montagna</i>
AGIATI_0308	1536	To1	Disegno a matita su carta	Giovanni Tonini	<i>Ritratto di anziano con cappello</i>
AGIATI_0309	1537	To2	Disegno a matita su carta	Giovanni Tonini	<i>Ritratto di giovane</i>
AGIATI_0310	1538	To3	Disegno a matita su carta	Giovanni Tonini	<i>Ritratto di uomo maturo</i>

AGIATI_0311	1539	To4	Disegno a matita su carta	Giovanni Tonini	<i>Alberi spogli</i>
AGIATI_0312	1540	To5	Disegno a matita su carta	Giovanni Tonini	<i>Paesaggio con alberi spogli</i>
AGIATI_0313	1541	To6	Disegno a penna su carta	Giovanni Tonini	<i>Recinzione con cancello</i>
AGIATI_0314	1542	To7	Disegno a matita su carta acquarellata	Giovanni Tonini	<i>Albero spoglio su paesaggio</i>
AGIATI_0315	1543	To8	Disegno a matita su carta acquarellata	Giovanni Tonini	<i>Rovine di portone</i>
AGIATI_0316	1544	To9	Acquerello su carta	Giovanni Tonini	<i>Cucina</i>
AGIATI_0317	1545	To10	Acquerello su carta	Giovanni Tonini	<i>Donna</i>
AGIATI_0318	1546	Dis 1	Olio su cartone	Giulio Dorigati	<i>Sala di disegno</i>
AGIATI_0319	1547	Dis 2	Olio su cartone	Erich Klemke	<i>Sala di disegno</i>
AGIATI_0320	1548	Dis 3	Olio su cartone	Erich Klemke	<i>Sala di disegno</i>
AGIATI_0321	1549	Dis 4	olio su cartone	Armando Lugnani	<i>Sala di disegno</i>
AGIATI_0322	1550	Dis 5	olio su cartone	Ernesto Mahl	<i>Sala di disegno</i>
AGIATI_0323	1551	Dis 6	Olio su cartone	Emilio De Pilati	<i>Sala di disegno</i>
AGIATI_0324	1552	Dis 7	Olio su cartoncino	Ranzi?	<i>Sala di disegno con due allievi</i>
AGIATI_0325	1553	Dis 8	Olio su cartoncino	Vittorio Zadra	<i>Sala di disegno con tre allievi</i>
AGIATI_00326	2856; 1554	Ig. 1	Disegno a matita su carta	Iginio Grassi (?)	<i>Fontana (recto); studio di cavallo con calesse (verso)</i>
AGIATI_0327	1555	Ig. 2	Disegno a penna su carta	Ignoto	<i>Natura morta</i>
AGIATI_0328	1556	Ig. 3	Acquerello su carta	Ignoto	<i>Limoni</i>
AGIATI_0329	1557	Ig. 4	Acquerello su carta	Ignoto	<i>Ciliegie</i>
AGIATI_0330	1558	Ig. 5	Acquerello su carta	Ignoto	<i>Ciliegie</i>
AGIATI_0331	1559	Ig. 6	Acquerello su carta	Ignoto	<i>Giaggioli e rosa</i>

AGIATI_0332	1560	Ig. 7	Acquerello su carta	Ignoto	<i>Giaggiolo</i>
AGIATI_0333	1561	Ig. 8	Acquerello su carta	Ignoto	<i>Giaggiolo</i>
AGIATI_0334	1562	Ig. 9	Acquerello su carta	Ignoto	<i>Casa di campagna</i>
AGIATI_0335	1563	I	Disegno a penna su carta	Emanuele Armani	<i>Cucina</i>
AGIATI_0336	1564	II	Disegno a penna su carta	Emanuele Armani	<i>Natura morta</i>
AGIATI_0337	1565	III	Disegno a penna su carta	Emanuele Armani	<i>Natura morta</i>
AGIATI_0338	1566	IV	Disegno a penna su carta	Emanuele Armani	<i>Natura morta</i>
AGIATI_0339	1567		Disegno a penna su carta	Chiusole?	<i>Sedia di paglia</i>
AGIATI_0340	1568	I	Disegno a penna su carta	Carlo Kirchlechner	<i>Candela</i>
AGIATI_0341	1569	II	Acquerello su carta	Carlo Kirchlechner	<i>Ingresso di casa</i>
AGIATI_0342	1570	III	Disegno a penna su carta	Carlo Kirchlechner	<i>Mandolino</i>
AGIATI_0343	1571	4	Disegno a matita su carta	Iginio Grassi	<i>Fontana</i>
AGIATI_0344	1572	5	Disegno a penna su carta	Leonardi	<i>Pozzo</i>
AGIATI_0345	1573	6	Disegno a penna su carta	Lorandi	<i>Facciata di palazzo</i>
AGIATI_0346	1574	6	Disegno a penna su carta	Lorandi	<i>Natura morta</i>
AGIATI_0347	1575	7	Disegno a penna su carta	Mario Peterlongo	<i>Calamaio su libri</i>
AGIATI_0348	1576	1	Acquerello su carta	Giusto Benvenuti	<i>Crisantemi</i>
AGIATI_0349	1577	2	Acquerello su carta	Amedeo Benvenuti	<i>Rami di alloro con foglie</i>
AGIATI_0350	1578	3	Acquerello su carta	Gianni Caproni	<i>Giaggioli</i>
AGIATI_0351	1579	4	Acquerello su carta	Feller	<i>Piatto di mele</i>
AGIATI_0352	1580	5	Acquerello su carta	N. Frachetti	<i>Pino</i>
AGIATI_0353	1581	6	Acquerello su carta	Gopo?	<i>Pioppo</i>
AGIATI_0354	1582	7	Acquerello su carta	Holzmann	<i>Casa rustica</i>
AGIATI_0355	1583	8	Acquerello su carta	K. Kiene	<i>Rosa</i>

AGIATI_0356	1584	9	Acquerello su carta	Guido Lorenzoni	<i>Crisantemi</i>
AGIATI_0357	1585	10	Acquerello su carta	Guido Lorenzoni	<i>Rosa</i>
AGIATI_0358	1586	11	Acquerello su carta	R. Maler?	<i>Cappello</i>
AGIATI_0359	1587	12	Acquerello su carta	S. Ranzi	<i>Stufa verde</i>
AGIATI_0360	1588	12	Acquerello su carta	S. Ranzi	<i>Veduta di città</i>
AGIATI_0361	1589	1	Acquerello su carta	Ernesto Giuliano Armani	<i>Campanile di Santa Maria del Carmine</i>
AGIATI_0362	1590	2	Acquerello su carta	Ernesto Giuliano Armani	<i>Casa rustica</i>
AGIATI_0363	1591	3	Acquerello su carta	Ernesto Giuliano Armani	<i>Paesaggio montuoso</i>
AGIATI_0364	1592	4	Acquerello su carta	Ernesto Giuliano Armani	<i>Viti</i>

Bibliografia

Altopiano dipinto. L'Altopiano di Folgaria visto dagli artisti, catalogo della mostra (Folgaria, 16 luglio-5 settembre 2004) a cura di Maurizio Scudiero, Mori, La Grafica, 2004.

Q. Antonelli – P. Buccellato, *Una scuola per la città. Dalla Realschule all'Istituto Tecnico Fontana. Storia e prospettive (1855-1995)*, Rovereto, Osiride, 1999.

E. G. Armani, *Ernesto G. Armani: una vita e un viaggio nell'arte. Autobiografia*, Calliano, Manfrini, 1982.

Artisti trentini nelle due Guerre. Sofferenza e creatività, catalogo della mostra (Ivano Fracena, Castell'Ivano, 26 luglio-4 settembre 2005) a cura di Fiorenzo Degasperì, Trento, Temi, 2005.

G. Belli, *Dall'avanguardia alla tradizione e ritorno. Le arti figurative tra le due Guerre nel Trentino, in Espressione oggettività. Aspetti dell'arte negli anni Venti e Trenta, Tirolo, Alto Adige, Trentino*, catalogo della mostra (Innsbruck-Trento-Bolzano, 1994-1995), Innsbruck, Athesia, 1994.

F. Bianchessi, *Gianni Caproni: una storia italiana*, Varese, Macchione, 2014.

Carlo Cainelli: viaggi toscani, catalogo della mostra (Pienza, 15 giugno – 6 luglio 2019) a cura di Aldo Lo Presti, Pienza, Centro Studi Pientini, 2019.

P. Caneppele, *Luigi Ratini*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», CCLIII, 2003, pp. 207-242.

A. Comel, *Artisti trentini in erba*, Udine, Arti grafiche friulane, 1974.

Id., *Luigi Comel pittore goriziano*, Udine, Arti

grafiche friulane, 1976.

Id., *Gli evasi di Mavrova*, Udine, Arti grafiche friulane, 1979.

Cosa videro quegli occhi!, 2 voll., a cura del Laboratorio di storia di Rovereto, Mori, La Grafica, 2018.

Depero 1912, catalogo della mostra (Rovereto, Casa d'Arte Depero, 30 marzo – 2 settembre 2012) a cura di Nicoletta Boschiero, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2012.

Depero new Depero, catalogo della mostra (Rovereto, MART, 21 ottobre 2021-13 febbraio 2022) a cura di Nicoletta Boschiero, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2021.

Garbari: trentino d'Europa, catalogo della mostra (Trento, Palazzo delle Albere, 14 aprile – 10 giugno 1984) a cura di Giorgio Mascherpa, Trento, Saturnia, 1984.

J. Garber, *Sicherung und Bergung der Kunstdenkmäler vor Kriegsgefahr in Südtirol*, in «Mitteilungen der K. K. Zentral-Kommission für Denkmalpflege», XV, 1916.

Giovanni Tiella. Architettura in tempo di guerra 1915-1919, a cura di Marco Tiella, Angiola Turella, Silvana Giordani, Rovereto, Osiride, 2005.

La città mondo. Rovereto 1914-1918, a cura del Laboratorio di storia di Rovereto, Rovereto, Osiride, 1998.

La Scuola Reale Elisabetina di Rovereto, a cura di Lia De Finis, catalogo della mostra (Trento-Rovereto, ottobre-novembre 2008), Trento, Temi, 2008.

S. Lodi, *Palazzo del Bene a Rovereto: da residenza*

- patrizia a sede bancaria*, Trento, Temi, 2013.
- P. Lonati – M. Pacelli, *Gianni Caproni e la conquista dei cieli*, Roma, Graphofeel, 2022.
- D. Loss, *Colligite fragmenta ne pereant*, Rovereto, Osiride, 2009.
- Luciano Baldessari, catalogo della mostra (Trento, giugno -agosto 1985) cura di Zita Mosca, Milano, Mondadori, 1985.
- Luciano Baldessari e Milano: progetti e realizzazioni in Lombardia, a cura di Graziella Leyla Ciagà, Milano, Comune di Milano, 2005.
- M. Lupo, *L'Eneide di Virgilio illustrata da Luigi Ratini*, Calliano, Manfrini, 1982.
- R. Maroni, *Carlo Cainelli incisore e pittore*, Trento, 1951 (1^ monografia CAT).
- Id., *Ernesto G. Armani*, Trento, 1959 (22^ monografia CAT).
- Id., *Giovanni Tiella architetto e pittore*, Trento, 1961 (20^ monografia CAT).
- Id., *Giovanni Tonini*, Calliano, Manfrini, 1979.
- G. Nicoletti, *Luigi Ratini*, Trento, Stella, 2003.
- Id., *La Collezione Caproni*, Rovereto, Stella, 2007.
- Orantis Imago. *Opere del Novecento nelle collezioni del Museo Diocesano Tridentino*, catalogo della mostra (Trento, Museo Diocesano, 15 dicembre 2023-10 giugno 2024) a cura di Domizio Cattoi, Trento, Interlinea, 2023.
- G. Pallaver – M. Gehler, *Università e nazionalismi: Innsbruck 1904 e l'assalto alla Facoltà di giurisprudenza italiana*, atti del convegno (Innsbruck, 4 novembre 2004) a cura della Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento, Temi, 2010 (25° Quaderni di Archivio trentino).
- R. Pancheri, *Luigi Comel*, in *La Scuola Reale elisabettina di Rovereto*, a cura di L. De Finis, catalogo della mostra (Trento-Rovereto, ottobre-novembre 2008), Trento, Temi, 2008, pp. 57-70.
- B. Passamani, *Alle origini del mestiere*, catalogo della mostra (Rovereto, Istituto Fontana, 1976), Calliano, Manfrini, 1976.
- Id., *Fortunato Depero*, Calliano, Manfrini, 1991.
- Perle d'arte: la collana degli artisti trentini di Riccardo Maroni*, catalogo della mostra (Canale di Tenno, 11 luglio-17 ottobre) a cura di Roberta Bonazza, Lavis, Alcione, 2021.
- P. Pettenella, *Riccardo Maroni e la Real Schule di Rovereto*, in *La Scuola Reale Elisabettina di Rovereto*, a cura di L. De Finis, catalogo della mostra (Trento-Rovereto, ottobre-novembre 2008), Trento, Temi, 2008, pp. 137-151.
- P. Pizzamano, *Il fondo Comel dell'Accademia roveretana degli Agiati*, in *La Scuola Reale Elisabettina di Rovereto*, a cura di L. De Finis, catalogo della mostra (Trento-Rovereto, ottobre-novembre 2008), Trento, Temi, 2008, pp. 111-135.
- Ead., *Giorgio Wenter Marini, don Antonio Rossaro, Carlo Cainelli e Stefano Zuech*, in *Stefano Zuech 1877-1968: il volto, il mito, il sacro*, catalogo della mostra (Rovereto, palazzo Alberti-Poja, 2 luglio-18 settembre 2016) a cura di Elvio Mich, Chiara Moser, Roberto Pancheri, Trento, Wasabi, 2016, pp. 93-103.
- D. Primerano, *Cesare Coriselli "mago indimenticabile di costruzioni geometriche"*, in *La Scuola Reale Elisabettina di Rovereto*, a cura di L. De Finis, catalogo della mostra (Trento-Rovereto, ottobre-novembre 2008), Trento, Temi, 2008, pp. 71-83.
- F. Rasera, *Le collezioni roveretane*, in *L'arte riscoperta: opere delle collezioni civiche di Rovereto*

e dell'Accademia roveretana degli Agiati, catalogo della mostra (Rovereto, Museo Civico, 1 luglio-29 ottobre 2000) a cura di Ezio Chini, Rovereto, Museo Civico, 2000, pp. 10-31.

Id., *Giovani ribelli. Movimenti studenteschi, sperimentazioni culturali, vocazioni artistiche a Rovereto tra primo '900 e Grande Guerra*, in *La Scuola Reale Elisabetтина di Rovereto*, a cura di Lia De Finis, catalogo della mostra (Trento-Rovereto, ottobre-novembre 2008), Trento, Temi, 2008, pp. 153-174.

R. Turrina, *Il disegno come "errore personale"*, in *La Scuola Reale Elisabetтина di Rovereto*, a cura di Lia De Finis, catalogo della mostra (Trento-Rovereto, ottobre-novembre 2008), Trento, Temi, 2008, pp. 89-109.

M. Savorra, *Capolavori brevi: Luciano Baldessari, la Breda e la Fiera di Milano*, Milano, Electa, 2008.

M. Scudiero, *Giorgio Wenter Marini: pittura, architettura, grafica*, Calliano, Manfrini, 1991.

Id., *Carlo Cainelli incisore e pittore*, Manfrini, Calliano, 1994.

Id., *Ernesto Giuliano Armani: pittore e architetto*, Trento, Provincia autonoma, 2003.

Id., *Gli artisti trentini e la Grande Guerra*, in *Kriegsmaler. Pittori al fronte nella Grande Guerra*, catalogo della mostra (Lavarone, Forte Belvedere, 19 giugno-12 settembre 2004) a cura di Massimo Libardi e Fernando Orlandi, Lavarone, Fondazione Belvedere, 2004, pp. 37-39.

Id., *Allievi artisti alla Scuola Reale Elisabetтина di Rovereto*, Trento, UCT, 2006.

Studenti e professori dell'Istituto Tecnico di Rovereto (1855-2005), a cura di Fabrizio Rasera, Rovereto, Osiride, 2011.

F. von Wieser, *Maßnahmen zum Schutze der*

Kunstdenkmäler in Tirol gegen Kriegsgefahr, in *Kunstschutz im Kriege. Berichte über den Zustand der Kunstdenkmäler auf den verschiedenen Kriegsschauplätzen und über die deutschen und österreichischen Massnahmen zu ihrer Erhaltung, Rettung, Erforschung*, II, a cura di P. Clemen, Seemann, Leipzig 1919.

G. Zandonati, *Alvise Comel: una vita dedicata allo studio e alla ricerca, un legame indissolubile con l'Accademia Roveretana degli Agiati*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», CCLV, 2005, pp. 5-31.

versione aggiornata a maggio 2024